COMPENDIO

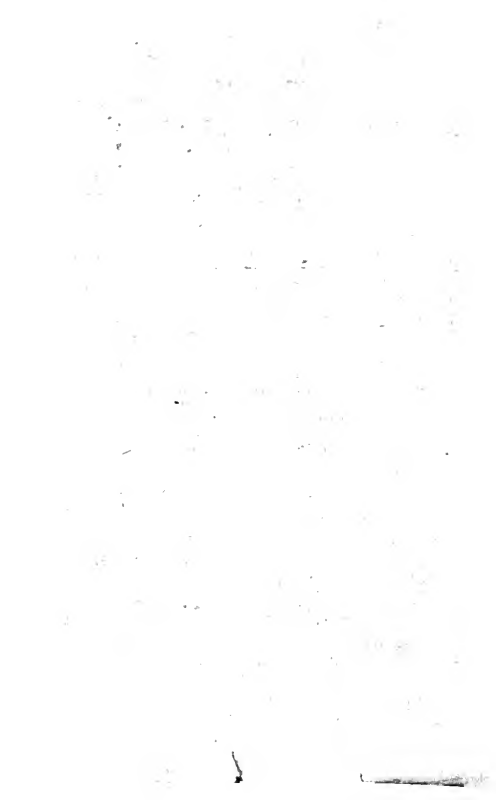
DELLA

STORIA UNIVERSALE

Tomo CLI,

IV della Geografia e Cronologia.

Elenco delle Storie finora pubblicate

Storia dell' Egitto e della Siria . *Vol.* 1
— de' Medi, de'Persi e altri popoli antic. 2
— degli Ebrei . . . 2
— della Grecia. . . 3
— della Sicilia e di Cartagine 1
Storia Romana . . . 7
— del Basso Impero. 9
— dell'Amer., cioè:
L' America fisicamente e moralmente descritta . 2
Storia delle Scoperte fatte da Cristoforo Colombo e da Americo Vespucci 1
— del Messico . . 4
— del Perù . . . 4
— del Chili e del Paraguai . . . 2
Stor. del Brasile *Vol.* 4
— della Guiana . . 1
— dei Paesi che gli Spagnuoli comprendono sotto il nome di Terra-ferma americana . . 1
Storia delle Antille. 2
— dell'America Boreale 2
— del Canadà . . . 1
— delle Colonie Inglesi sul Continente dell'America Settentrionale . 2
— degli Stati-Uniti 2
— della Gran-Brettagna 8
— di Casa d'Austria. 6
— dell'Imperio Ottomano 6
— della Svizzera . 3

COMPENDIO

DELLA

STORIA UNIVERSALE

ANTICA E MODERNA

TOMO CLI,

IV DELLA GEOGRAFIA E CRONOLOGIA.

GEOGRAFIA E CRONOLOGIA
ANTICA E MODERNA
DI E. MENTELLE

IN CONTINUAZIONE

AL COMPENDIO
DELLA STORIA UNIVERSALE
DEL SIG. CONTE DI SEGUR

COI NESSI O LEGAMI STORICI CHE CONGIUNGONO
LE STORIE SEPARATE COLL'INTERO CORPO
DI ESSA STORIA UNIVERSALE

TOM. IV.

PARTE PRIMA ANTICA

EUROPA

MILANO
PRESSO ANT. FORT. STELLA E FIGLI.
1826

GEOGRAFIA E CRONOLOGIA

CAPITOLO VII.

Impero romano. Successione degl' imperatori fino alla presa di Costantinopoli avvenuta nel 1453 dell' Era volgare. Basso-Impero, ossia Imperi di Occidente e d' Oriente.

Descrizione dell' Impero romano.

Per giudicare della possanza dei Romani nell' epoca in cui gl' imperatori succedettero alla repubblica, basta il volgere un rapido sguardo all' estensione del lor dominio. I confini dell' Impero erano all' occidente l'Oceano Atlantico; al settentrione la Brettagna, il Reno, il Danubio; all' oriente l' Eufrate; al mezzodì le arene infuocate dell'Arabia e dell'Affrica. In questa vasta estensione erano comprese le seguenti provincie.

1.° La *Spagna* divisa in *Tarraconese*, *Lusitania* e *Betica*. V' ebbero in questo paese fin venticinque colonie romane. Altre città furono governate dai loro propri magistrati col titolo di *municipali*. Plinio sotto il Regno di Vespasiano vi enumerava più di trecentosessanta città.

2.° La Gallia comprendeva oltre la moderna Francia tutta l' estensione del Regno dei Paesi-Bassi e della Repubblica elvetica, eccettuata la Rezia, che corrisponde al paese dei Grigioni. La divisione interna fu portata, come si vide, fino a diciassette province, ciascuna delle quali aveva una metropoli, e comprendeva un gran numero di popoli uniti in corpi politici, che portavano il titolo di *città*. Vi si noveravano centododici città; e si vide che fino dai primi secoli la Gallia formava un paese florido.

3.° La *Brettagna* ossia l' Inghilterra attuale era poco conosciuta sotto il regno di Augusto; ma i Romani se ne impadronirono sotto i suoi successori. Essa era divisa in molti popoli; e v'ebbero perfino nove colonie. *Eboracum* (Yorck) era la sede del governo.

4.° La Germania non era che la parte dell'Allemagna confinante al sud col Danubio, all'ovest col Reno, ed all' est colla Vistola. Ma

essa non fu giammai interamente sottoposta ai Romani.

5.° L' Italia era divenuta il centro del governo: quivi risiedevano gl' imperatori ed il senato; quivi tutti gli abitanti erano cittadini romani; quivi finalmente le terre erano esenti da imposte, e gli abitanti dalla giurisdizione dei governatori. Essa rinchiudeva un gran numero di città adorne di magnifici monumenti. La stessa Roma fu talmente abbellita per cura di Augusto, che si vantava d'averla trovata costruita di mattoni e di lasciarla di marmo.

6.° La *Rezia*, la *Vindelicia*, il *Noricum* e la *Pannonia* formavano province al settentrione delle Alpi, al mezzodì del Danubio.

7.° L'*Illiria* e la *Dalmazia* cingevano il Golfo Adriatico dalla Sava infino all'Epiro.

8.° La *Mesia* più all' oriente si estendeva fino al Ponto-Eusino, avendo il Danubio al settentrione e la Tracia al mezzodì. Allorquando Traiano ebbe conquistata sui Daci e sui Geti una vasta estensione di paese al settentrione del Danubio, essa ne ricevette il nome di *Dacia-Traiana*: questa regione, che al presente comprende il Temeswar, la Transilvania, la Valacchia e la Moldavia, si estendeva all'oriente fino al Ponto-Eusino.

9.° La *Macedonia* e la *Tracia* al sud delle due Mesie si estendevano dall' Illiria all' ovest fino al Ponto-Eusino all' est. Queste province avevano al settentrione i Monti Rodope ed Emo; ed al mezzogiorno il mare dell'Arcipelago, la Propontide ed il Bosforo.

10.° Al sud del Monte Olimpo v' avea la Tessaglia e l'Acaia, che comprendeva la Grecia propriamente detta ed il Peloponneso.

11.° Nell'Asia le province romane non si estendevano oltre il paese che noi chiamiamo attualmente *Turchia Asiatica*. La ribellione dei Parti aveva anche ristretti i limiti dell' Impero fino all'Eufrate.

12.° Nell'Affrica l'Egitto, dopo l' ultima conquista fatta da Augusto, apparteneva ai Romani. Un prefetto vi occupava il trono innalzato dai Tolomei. Vi si noveravano, senza quelli d'Alessandria, 7,000,000 di abitanti.

13.° Finalmente una Costa di più di cinquecento leghe, che si estendeva da Cirene all'Oceano, formava la provincia che nomavasi particolarmente *Affrica*. Essa comprendeva l' antico *Stato di Cartagine*, la *Numidia* e la *Mauritania*. L' ultima città dei Romani all' ovest sull'Oceano era quella di *Salè*.

Cronologia.

Abbiamo veduta la Repubblica romana estendere le sue conquiste fino ai confini del mondo conosciuto dagli antichi. L'autorità del Senato e del popolo indebolita dall'anarchia erasi alla fine unita in una sola mano. *Ottaviano* si fece riconoscere primo imperatore. La battaglia di Farsaglia guadagnata sopra Pompeo da Giulio Cesare l' anno 705 di Roma fu la tomba della libertà romana. Ma il potere assoluto, disperso nelle mani di diversi Capi della Repubblica, non fu unito nella persona d'Augusto se non dopo la battaglia d'Azio, l' anno 723 di Roma, 31 prima dell' Era volgare.

§ 1. Imperatori da Augusto fino alla presa di Costantinopoli od alla fine del medio evo.

A. dell'E. V.

Caio Giulio Ottaviano imperatore fin dall'anno 709 di Roma, e più conosciuto sotto il nome di *Augusto*, che egli ricevette nel 727, era pronipote di Giulio Cesare per parte della sua ava ma-

A. dell'E. V.

terna, e di più suo figliuolo adottivo.

14 *Tiberio* era stato adottato da Augusto, che aveva sposata la sua madre *Livia*. Egli fu un pessimo principe.

37 *C. G. Caligola* si diede in preda alla più sfrenata scostumatezza, alle crudeltà più inaudite, alle follie più insigni: egli fu trucidato.

41 *Tib. Claudio* non era parente dei Cesari; il suo regno fu quello de' suoi liberti: avea egli molta memoria, ma poco criterio.

51 *Nerone* adottato da Claudio gli succedette: il suo nome richiama l'idea di un mostro immerso in tutti i vizi. Dichiarato nemico della patria dal Senato, si fece scannare da un suo liberto.

58 *Galba* proclamato dai pretoriani fu riconosciuto *Augusto* dal Senato: egli avea settantadue anni, e fu trucidato dai pretoriani.

69 *Ottone*, che aveva suscitato il tumulto, fu riconosciuto imperatore. Egli ebbe per antagonista Vitellio, perdette contro di lui la battaglia di Bedriaco, e si

A. dell'E. V.

uccise per risparmiar coloro che avevano abbracciato il suo partito.

69 *Vitellio* fu proclamato imperatore allorquando si trovava nella Gallia: egli fu trucidato dal popolo.

69 *Vespasiano* fu proclamato prima in Alessandria: indi riconosciuto in tutto l'Oriente ed in Roma. Egli introdusse l'ordine nelle finanze, nell' amministrazione della giustizia, nelle milizie e nel pubblico costume.

79 *Tito* mostrò fin dai primi suoi anni egregie qualità. La beneficenza costituiva il fondo del suo carattere. Egli fu universalmente compianto ed appellato la *delizia del genere umano.*

81 *Domiziano* era stato dichiarato Cesare dai soldati il giorno stesso della morte di Vitellio, e succedette a Tito suo fratello. Egli fu trucidato.

96 *Nerva* non regnò che sette mesi. Tutti gli storici formano l'elogio del suo carattere e dell' equità del suo governo: non gli mancava che la fermezza. Prima della sua morte egli aveva assunto per collega Ulpio Traiano.

A. dell'E. V.

100 *Traiano* nato nelle Spagne si trovava in Colonia nella Gallia allorquando succedette a Nerva. Egli possedeva tutte le virtù che formano i grandi principi, ma vi accoppiò alcuni obbrobriosi vizi.

117 *Adriano* era stato adottato da Traiano. Il corso del suo regno non fu quasi che una serie di viaggi, e lasciò quasi dappertutto monumenti del suo gusto e della sua magnificenza. Egli coltivò le arti e la letteratura.

133 *Antonino* era filosofo della setta degli Stoici. Egli amava il popolo e fuggiva la gloria delle armi. Preferiva il titolo di filosofo a quello di conquistatore.

161 *Marc'Aurelio* adottato da Antonino, allorquando gli succedette dichiarò suo collega *Lucio-Vero*. Egli unì in un grado eminente le qualità del cuore e dello spirito.

180 *Commodo* figliuolo di Marc'Aurelio, malgrado della buona educazione che egli avea ricevuta, portò sul trono un grande abborrimento al lavoro ed una fortissima inclinazione al piacere. Egli ac-

A. dell'E. V.

coppiava la follia alla crudeltà. Fu veduto combattere nell'anfiteatro coi gladiatori e contro le belve. La sua amante ed alcuni favoriti lo strangolarono.

193 *Pertinace* era figliuolo di un mercante di carbone, o di un falegname. Il suo merito lo aveva innalzato alle cariche: egli fu proclamato dai pretoriani mentre era già vecchio. Ma avendo voluto ristabilir l' ordine, fu trucidato da un pretoriano.

Questi iterati tentativi delle guardie pretoriane diedero il più gran colpo alla dignità ed alla forza dell'Impero. Dopo la morte di Pertinace essi posero l'Impero all' incanto. Finalmente Giuliano la vinse promettendo a ciascun soldato seimila e duecentocinquanta dramme. Ma quando la notizia della morte di Pertinace giunse nelle provincie, ciascuno degli eserciti vi fece la scelta di un imperatore: onde ve n' ebbero quattro contemporaneamente.

196 *Didio Giuliano*, *Nigro*, *Severo*, *Albino*.

Giuliano riconosciuto a prima giunta dal

A. dell'E. V.

Senato fu pur condannato dallo stesso a perdere la testa, quando si seppe la elezione di Severo. *Nigro* fu proclamato in Antiochia, ma egli non si affrettò di portarsi a Roma: perdette tre battaglie contro Severo, e fu ucciso dai cavalieri del partito di questo principe.

Severo capitanava l' esercito dell' Illiria, da cui si portò a Roma. Egli fece grandi cose come guerriero e come sovrano; e mostrò un grande amore per la giustizia.

Albino era governatore della Gran-Brettagna, e Severo aveva consentito a riconoscerlo *Cesare* finchè egli ebbe a combattere i suoi due altri rivali. Ma dopo la lor disfatta lo dichiarò nemico della patria. Albino si uccise dopo di una sconfitta.

Severo trovandosi nella Gran-Brettagna nel 210 vi fece erigere una gran muraglia per separare le sue conquiste dal restante dell' isola. Egli morì di dispiacere perchè Caracalla suo primogenito aveva tentato di troncargli la vita.

211 *Caracalla*, *Geta*.

A. dell'E. V.

I soldati dopo la morte di Severo dichiararono imperatori i suoi due figliuoli. Essi erano di un carattere troppo opposto perchè potessero regnare insieme pacificamente. Geta fu ucciso da suo fratello nelle braccia di sua madre. Il resto del regno di Caracalla corrispose a questo principio. Caracalla fu trucidato nell' Oriente.

217 *Macrino*, il quale aveva partecipato all'uccisione del suo antecessore, fu soggetto ad alcuni disastri nella guerra contro i Parti, e disgustò le truppe colle riforme che voleva introdurre negli eserciti. Egli fu trucidato nella Cappadocia.

218 *Eliogabalo*, vinto Macrino, fu proclamato imperatore presso di Emesa. Egli fu un principe corrotto e crudele. Ma non lasciò di far cose degne di stima.

222 *Alessandro*, adottato e creato *Cesare* da Eliogabalo, di cui era cugino, fu un saggio principe dotato di eccellenti qualità e scevro da vizi. Egli non ritrasse grandi vantaggi da una guerra di quat-

A. dell'E. V.

tro anni contro i Persiani, e fu poscia trucidato presso Magonza.

235 *Massimino I* autore dell' uccisione di Alessandro gli fu sostituito. Egli era di bassi natali, ma di una statura e di una forza straordinaria. Erasi sollevato col suo coraggio alle prime cariche militari; ma era crudele.

237 *I due Gordiani.* Essendosi l'Affrica ribellata a Massimino, si fece un Capo nella persona del proconsole Gordiano: egli fu proclamato Augusto all' età di ottant' anni, e prese per collega il suo figliuolo. Costui perì in un combattimento; ed il padre si strangolò.

237 Il Senato dichiarò imperatori *Massimo* innalzato ai primi impieghi col suo valore e colla sua abilità, e *Balbo* personaggio consolare, oratore distinto, poeta celebre e saggio magistrato. Nello stesso giorno si dichiarò Cesare il nipote di Gordiano.

Ma i pretoriani vedendo di mal occhio sul trono imperiale due principi eletti dal Senato, trucidarono *Massimo* e *Balbo.*

A. dell'E. V.

Gordiano il Giovane aveva grandi qualità morali accoppiate al valore militare. Egli fece alcune conquiste sui Persiani; ma perì in conseguenza di una sommossa suscitata dagli artifici di Filippo, che gli succedette.

244 *Filippo* era nato da un Capo di ladri: egli giunse alla carica di prefetto del Pretorio, poi all'impero con un delitto. Egli fu il primo imperatore cristiano; ma non seguì i dettami della divina Religione che aveva abbracciato. Essendo stato Decio riconosciuto dalle truppe, Filippo fu sconfitto ed ucciso in una battaglia verso Verona.

249 *Decio* si occupò della riforma del pubblico costume. Egli perì in una spedizione contro i Goti immerso in una palude.

251 *Gallo* e *Volusiano*. Gallo era stato proclamato dalle truppe della Mesia e della Tracia. Egli diede il titolo di Cesare a Volusiano. Questi regni sono poco importanti.

253 *Emiliano* fu proclamato imperatore nella

A. dell'E. V.

Mesia, di cui era governatore: il suo regno non durò che alcuni mesi.

253 *Valeriano* era d'illustri natali: egli fu proclamato imperatore dalle truppe nella Rezia. Associò il suo figliuolo Gallieno all'Impero: marciò contro i Persiani, e fu fatto prigioniero da Sapore.

260 *Gallieno* succedendo a suo padre annunciava qualità che smentì dappoi. Gli affari dell'Impero erano nella più triste situazione. Sotto il suo regno si sollevarono venti tiranni. Egli aveva riconosciuto imperatore d'Oriente Odenato re di Palmira. Gallieno fu trucidato sotto le mura di Milano. Si noti essere stato questo principe che stabilì la distinzione tra gli uffici civili e gli impieghi militari.

268 *Claudio II* detto il *Gotico* era generale dell'esercito dell'Illiria allorquando fu proclamato imperatore, e portò sul trono il modello di tutte le virtù. Il suo merito militare fu utile all'Impero.

270 *Quintilio* succedette a Claudio suo fra-

A. dell'E. V.

tello, di consenso delle truppe e del Senato. Ma egli si uccise poco dopo, sapendo che aveva un rivale.

270 *Aureliano* era generale degli eserciti dell' Illiria e della Tracia, allorquando fu proclamato imperatore in Sirmico. Egli fu il più grande capitano del suo secolo; ristabilì l'Impero nei suoi confini, e lo rendette formidabile ai nemici. Ma si disonorò col modo con cui fece uso della vittoria riportata sopra di Zenobia vedova di Odenato e reina di Palmira. Egli era naturalmente inclinato alla crudeltà.

275 *Tacito*, uomo consolare ed uno dei più illustri senatori, fu eletto imperatore dal Senato, e fece risplendere tutte le virtù dei grandi principi; egli si applicò interamente all'amministrazione della giustizia, al mantenimento dell' ordine ed alla difesa dello Stato. Fu ucciso dai soldati in Tiane nella Cappadocia.

276 *Floriano* prese il titolo d' imperatore nella Cilicia dopo la morte di Tacito suo fratello uterino. L'esercito dell' Oriente

A. dell'E. V.

gli oppose Probo, che lo battè due volte: ond' egli si aprì le vene per disperazione.

276 *Probo* eletto dalle truppe fu riconosciuto dal Senato. Il suo regno fu una serie di vittorie, che egli riportò sopra i Barbari dell' Occidente e sopra i Persiani. Egli ordinò che fossero ripiantate le viti nella Gallia; ma avendo voluto far asciugare le paludi intorno a Sirmico, le truppe si ribellarono e lo uccisero.

282 *Caro* era passato per tutti i gradi militari, allorquando fu eletto dalle guardie pretoriane. Egli riportò grandi vittorie sopra i Persiani, e spinse le sue conquiste infino al Tigri. Si crede che egli fosse trucidato da Apro prefetto del Pretorio.

284 *Carino* avea mostrate alcune buone qualità nel salire sul trono, ma le perdette bentosto, e si mostrò vano, scostumato, fastoso, crudele. Egli fu ucciso dopo di aver guadagnata una battaglia contro di Diocleziano.

A. dell'E. V.

284 *Numeriano* era il secondogenito di Caro: egli era stato proclamato nello stesso tempo di Carino; e fu trucidato nella sua lettiga nel tornar dalla Persia. Egli mostrava grandi qualità di cuore e di spirito.

284 *Diocleziano*, *Massimiano Erculeo*, *Costanzo Cloro*, *Galerio*.

Diocleziano era nato nella Dalmazia. Trovando che il numero dei nemici dell' Impero era troppo considerabile perchè un solo imperatore potesse resistervi, egli si associò a prima giunta Massimiano Erculeo, poi Costanzo Cloro, e finalmente Galerio: e realmente divise infra di essi l' Impero.

Egli ritenne tutto ciò che è al di là del Mare-Egeo; Galerio ebbe la Tracia e l' Illiria, e si mostrò un principe feroce.

Massimiano Erculeo ebbe l' Italia, l' Affrica e le isole. Egli fu spogliato da Costantino.

Costanzo ottenne la Gallia, la Spagna, la Brettagna. Egli fu un principe buono e padre di Costantino.

A. dell'E. V.

Diocleziano abdicò l' Impero, che aveva ben governato, e fu avventuroso nel suo ritiro. Egli ottenne fama di grande capitano e di valente politico; ma essa venne oscurata dalla persecuzione fatta ai Cristiani.

305 *Severo II* e *Massimino*.

306 *Costantino*.

307 *Licinio*.

Severo doveva succedere ad Erculeo: si narra che egli fosse strangolato.

Massimino proclamò sè medesimo *Augusto* nell' Illiria; egli fu battuto da Licinio, e morì miseramente.

Licinio, fatto *Augusto* da Galerio e da Diocleziano, per divenire più possente sposò la sorella di Costantino: poi si corrucciò con questo principe; fu battuto due volte, e finalmente relegato in Tessalonica, ove Costantino lo fece strozzare.

Costantino I fu proclamato imperatore in *Eboracum* nella Gran-Brettagna dopo la morte di suo padre. Egli si cattivò la benevolenza dei Cristiani favorendo la

A. dell'E. V.

lor Religione disprezzata dai suoi antagonisti. Gli vennero rimproverate alcune crudeltà. Egli trasferì la sede dell'Impero da Roma a Bisanzio nel 329, e fece molto male all'Impero. Morì presso Nicomedia nel 337.

335 *Costantino II*, *Costanzo II*, *Costante.*

Due anni prima della sua morte Costantino avea diviso l'Impero tra i suoi tre figliuoli, di cui abbiamo or ora notato i nomi, e che gli succedettero. Costanzo fece trucidare quasi tutti i principi della sua famiglia.

Costantino principe ambizioso e di mala fede perì facendo la guerra al suo fratello Costante.

Costanzo II fu principe debole, incostante, sospettoso e crudele. Egli sopravvisse ai suoi fratelli, e fece la guerra contro i Persiani.

Costante, che trascurava i suoi affari pei suoi piaceri, aveva unita alla sua parte dell'Impero quella del fratello Costantino morto prima di lui. Ma ebbe un rivale nella persona di Magnenzio, che lo fece uccidere.

A. dell'E. V.

361 *Costanzo Giuliano* detto l'*Apostata* era nipote di Costantino I. Dopo di essersi sottratto alla strage della sua famiglia, si applicò allo studio della filosofia, e fu spedito nelle Gallie da Costanzo; perseguitò i Cristiani; e morì di una ferita ricevuta nella guerra contro i Persiani.

363 *Gioviano*, uffiziale dell'esercito di Giuliano fu proclamato dai soldati, conchiuse una pace svantaggiosa coi Persiani, e morì poco dopo.

Imperatori d'Occidente.

A. dell'E. V.

364 *Valentiniano I.* Questo principe, buonissimo cristiano e cattivo politico, divise l'Impero col suo fratello, e governò male.

375 *Graziano* figliuolo di Valentiniano gli succedette. Egli fece

Imperatori d'Oriente.

A. dell'E. V.

Valente suo fratello fu un principe fanatico ed ariano. Egli perdette contro i Goti la battaglia di Adrianopoli nel 378. 364

Teodosio fu dichiarato collega nell'Impero da Grazia- 379

Imperatori d'Occidente.	*Imperatori d'Oriente.*
A. dell'E. V.	A. dell'E. V.
la guerra con successo contro gli Alemanni; si associò all'Impero Teodosio, il cui padre era stato ucciso per suo ordine nell'Affrica. Ma avendo alienati gli animi dei sudditi, fu abbandonato dalle truppe mentre stava per azzuffarsi contro di Massimo presso Lione.	no. Egli sconfisse Massimo, e trattò Tessalonica con un' orrenda crudeltà. Egli fu che separò per sempre l' Impero dopo la sua morte, mentre solo lo avea posseduto in vita.
383 *Valentiniano II* ebbe un regno brevissimo, e fu strangolato per ordine di Arbogaste.	

Teodosio solo nel 392.

Questo principe fornito di grandi qualità si occupò molto degli affari della Religione; e commise un grave errore dividendo l' Impero tra i suoi due figliuoli.

Imperatori d'Occidente.
A. dell'E. V.

395 *Onorio* non si mostrò fornito di veruna dote cospicua: l'Impero sotto di lui cadde nell'obbrobrio, ed i popoli furono immersi nella miseria. Alarico re dei Goti assediò Roma, la prese e la saccheggiò la terza volta nel 409. Onorio abolì i giuochi dei Gladiatori.

Imperatori d'Oriente.
A. dell'E. V.

Arcadio era mal 395 conformato e di una debole complessione. Rufino ed Eutropio governarono in suo nome, e fecero molto male. Egli si lasciò anche condurre dalla moglie Eudossia,

Teodosio II detto il *Giovane* 408 succedette a suo padre; poco capace di governare, si diede in preda ad una puerile divozione. La sua sorella Pulcheria ed i suoi generali regnarono con prudenza

Imperatori d'Occidente. A. dell'E. V.	*Imperatori d'Oriente.* A. dell'E. V.
	sotto il suo nome. Egli pubblicò il primo Codice che noi abbiamo delle leggi romane.
424 *Valentiniano III*, nipote di Teodosio per via di sua madre Placidia, regnò assai giovane e male. Egli fu trucidato. Sotto il suo regno il conte Bonifacio diede l'Affrica in preda ai Vandali. Ezio generalissimo fu da lui ucciso.	
	Marciano era fornito di mediocre ingegno, ma di molta fermezza: egli stava per portar la guerra nell'Affrica allorquando morì. 450

Imperatori d'Occidente.
A. dell'E. V.

455 *Massimo* era stato l'autore della morte di Valentiniano III, di cui sposò la vedova Eudossia. Informata di questo delitto, essa chiamò i Vandali: i soldati si sollevarono, e Massimo venne fatto a brani.

Imperatori d'Oriente.
A. dell'E. V.

Leone I è il primo fra i monarchi che vennero coronati da un vescovo. Egli ricevette in ostaggio il giovane goto Teodorico; ma irritò i popoli col suo fanatismo, ed i Goti colla sua ferocia, e soffrì alcuni danni nell'Affrica. 457

472 *Olibrio* divenne im-

Imperatori d'Occidente.	*Imperatori d'Oriente.*
A. dell'E. V.	A. dell'E. V.
peratore col tradire Leone.	
473 *Glicerio* si fece riconoscere senza l'approvazione di Leone; e fu costretto a rinunciare all' Impero da Giulio Nipote, che lo fece elegger vescovo.	
474 *Giulio Nipote* prese la fuga e fu ucciso allorquando Oreste, che egli aveva spedito nella Gallia, si ribellò contro di lui. Si vantarono molto i suoi talenti militari.	
	Nel 474 Leone II, Zenone e Basilisco regnarono nell'Oriente. 474
475 *Augustolo* era fi-	

A dell'E. V.
Imperatori d'Occidente.
gliuolo di Oreste, e fu riconosciuto mercè il potere di suo padre. Il suo nome era *Romolo*. Odoacre re degli Eruli nel 476, fatto lo prigioniero, lo relegò nella Campania con una pensione di 6000 libbre d'oro.

476 Fine dell' Impero d' Occidente.

§ 2. Imperatori d' Oriente.

474 *Leone* detto il *Giovane*, *Zenone* e *Basilisco*. Leone visse poco; e Zenone, che aveva già vestita la porpora, gli succedette in concorrenza con Basilisco.

491 *Anastasio I* abolì i combattimenti degli uomini contro gli animali. Egli fu che fece innalzar la muraglia detta *macrontychos*, che si estendeva dalla Propontide

A. dell'E. V.

al Ponto-Eusino pel nord-ovest di Costantinopoli.

518 *Giustino I* detto il *Vecchio* non sapeva nè leggere nè scrivere, ma era fornito di molto criterio. Alcuni cattivi consigli lo rendettero persecutore.

527 Giustiniano I regnò con molto splendore, quantunque avesse non pochi difetti e commettesse gravi errori. Egli andò debitore della gloria delle sue armi ai generali Belisario e Narsete da lui maltrattati, e della fama di legislatore a Triboniano, il quale pubblicò il Codice delle leggi cui si diede il suo nome. Egli si lasciò condurre dai suoi sacerdoti e dalla sua moglie.

565 *Giustino II* detto il *Giovane* fu un principe debole ed inclinato alla crudeltà.

578 *Tiberio* soprannomato *Costantino* era stato nella sua gioventù maestro di scherma. Il suo regno fu glorioso per le vittorie che egli riportò sui Persiani.

582 *Maurizio* si mostrò fornito di alcune virtù, che ecclissò con una sordida economia: egli ne fu la vittima. Prima di questo

A. dell'E. V.

principe non si scorge che i cavalieri facessero uso di staffe; e non era lungo tempo che si erano inventate le selle: si era messo fin allora un semplice tappeto sul dosso del cavallo.

602 *Foca* aveva fatto scannare Maurizio; e fu trattato nello stesso modo anch' egli dopo otto anni di regno.

610 *Eraclio* fece la guerra con successo. Fu sotto il suo regno che si pretese di' aver ricevuta da Cosroe re della Persia la vera croce tolta a Gerusalemme. Con questa espressione i Cristiani intendevano la vera croce che aveva servito al supplizio di Cristo. Questo principe si mescolò molto negli affari della Religione: ed i vescovi lo perdettero. Sotto il suo regno gli Arabi, entusiasti feroci e discepoli di Maometto, s'impadronirono della Siria, dell'Egitto, ec.

Qui comincia il Medio-Evo, che finisce colla presa di Costantinopoli avvenuta nell'anno 1453.

Diamo qui la serie degl' imperatori che si succedettero nel Medio-Evo per non interrompere il filo cronologico.

A. dell'E. V.

641 *Eraclio* e Costantino suo figliuolo.

641 *Eracleona* non fece che apparire con sua madre, e visse senza stima e senza gloria. Il Senato fece tagliar la lingua alla madre ed il naso al figliuolo.

641 *Costante II* fu un cattivo principe.

668 *Costantino III* detto *Pogonato* o barbuto vide gli Arabi assediare Costantinopoli. Sotto il suo regno *Callinico* trovò il fuoco detto *greco*, che abbruciava nell' acqua.

685 *Giustiniano II* detto *Rhinotmete* fu principe debole e crudele; gli venne tagliato il naso e le orecchie.

695 *Leonzio* perdette Cartagine nell' anno 697, la quale fu presa dagli Arabi.

698 *Absimaro Tiberio.*

703 *Giustiniano II* fu ristabilito col soccorso di Terbelli re dei Bulgari; egli fu crudele, ingrato e superstizioso. Questo principe fu il primo che fece imprimere l' immagine del Salvatore sulle monete.

711 *Filippico* fu soprannomato *Bardane.*

A. dell'E. V.

713 *Anastasio II* ebbe pure il soprannome di *Artemio*.

716 *Teodosio III.*

717 *Leone III* detto l'*Isaurico* era figliuolo di un calzolaio; divenuto uffiziale si fece stimare col suo coraggio. Ma avendo soppresso il culto delle immagini, per cui fu appellato l'*Iconoclasta*, perdette sè medesimo. Il fanatismo lo rendette imprudente, astuto e crudele.

741 Costantino *Copronimo* ci vien dipinto come un pessimo principe.

775 Leone IV detto *Chazare* perseguitò i Cattolici.

780 *Costantino* IV regnò sotto la tutela di *Irene* sua madre. Costei di carattere inumano perseguitò il figlio. Ma il suo nome è divenuto celebre presso i Cattolici, perchè ristabilì il culto delle immagini.

802 *Niceforo* fu un cattivo principe.

811 *Stauracio* congiungeva ad una deforme persona i vizi di suo padre.

811 *Michele Curopalate* fu onesto e divoto, ma incapace di regnare.

A. dell'E. V.

813 *Leone V* detto l'Armeno si mostrò degno dell' Impero, se si eccettua la debolezza che egli ebbe di darsi in preda alle contese della Religione.

820 *Michele* il *Balbo* ebbe tutti i vizi, e conobbe tutti i delitti; questo mostro giunse al trono senza sapere nè leggere nè scrivere.

829 *Teofilo* parve a prima giunta amar la giustizia; ma le Sette aveano talmente traviati gli animi e guasti i cuori, che questo principe non potè sottrarsi al pericolo universale. Egli fu fanatico e crudele.

842 *Michele III* detto il *Crapulone* fu un principe dedito all' ubbriachezza e barbaro al par di sua madre, che non avendo potuto convertire i *Pauliciani* da essa reputati eretici ne fece morire più di centomila.

867 *Basilio* detto il *Macedone* offrì un miscuglio di buone e di cattive qualità.

886 *Leone* detto il *Filosofo* fu un valente politico, ma sventurato nella guerra. Malgrado dell' epiteto col quale si de-

A. dell'E. V.

corò il suo nome, e quantunque egli amasse le lettere, pure invece di farle servire ad estendere le sue cognizioni ed a fortificar la sua anima, egli si occupava nel comporre sermoni.

911 *Alessandro.*

Costantino VI detto *Porfirogenito.*

Romano Lecapeno.

Cristoforo.

Stefano.

Costantino VII (detto pur *Porfirogenito*, perchè al par del primo era nato in un palazzo di porfido) governarono assai male l' Impero, che fu sotto di essi infelice.

959 *Romano II* era stato avvelenato da suo padre: egli visse in grembo alla scostumatezza ed all' ozio.

963 *Niceforo* Foca era gran capitano, ma privo d' ingegno atto a governare, insocievole per carattere e deforme di persona.

969 *Giovanni Zimisce* uccisore di Niceforo fu un prode guerriero. A lui succedettero *Basilio II.*

A. dell'E. V.

Costantino VIII figlio di *Romano II*. Il primo fu un guerriero crudele: dell'altro non si conosce guari che il nome.

1028 *Romano III* detto *Argiro* fu un guerriero felice ed un buon principe.

1041 Michele IV detto il *Paflagonio* era fornito di valore, ma aveva difetto delle qualità necessarie per governare. Divenuto mentecatto, assunse l'abito monastico.

1041 *Michele* nomato *Calafate*, perchè era figliuolo di un rattoppatore di vascelli, fu un principe ingrato ed incapace di regnare.

1042 *Zoe Teodora* non si fece col suo governo nè amare nè rispettare.

1042 *Costantino IX* detto *Monomaco* fu principe voluttuoso ed indolente.

1054 *Teodora* imperatrice governò saggiamente.

1056 *Michele VI* detto *Stratiotico* giunse al trono già vecchio, e non seppe che far la guerra.

1057 *Isacco Comneno* vegliò sopra i suoi ministri, limitò i monaci alle cose ne-

A. dell'E. V.

cessarie, unì il loro superfluo ai suoi dominii, e morì in un monastero.

1059 *Costantino X* detto *Duca* mancava delle qualità atte al governo.

1067 *Eudossia* regnò coi suoi figliuoli.

Michele VII detto *Parapinace*, ossia *colui che guadagna sulle biade*;

Andronico I;

Costantino XI: ai quali si dee aggiungere il marito di Eudossia.

Romano IV soprannomato *Diogene*.

Eudossia compose una specie di dizionario che fu pubblicato dal C. Anse De-Villoison. Essa sposò *Romano Diogene*. *Michele* era vile, senza ingegno e senza capacità.

1078 *Niceforo Botoniate*,

Niceforo Bryenne furono principi fatali all'Impero, che sotto di essi fu sventurato.

1081 *Alessi I Comneno* dovette sostenere quattro guerre coi Principi normanni; fu battuto nella Dalmazia da Roberto Guiscardo duca di Calabria, e nel 1083 da Boemondo; ma prima col soccorso

A. dell'E. V.

dei Turchi, poi con quello dei Veneziani egli riportò due grandi vittorie. Intanto che i Turchi Selgiucidi si estendevano nell'Asia, si predicò la Crociata.

Alessi aveva promessi soccorsi ai *Crociati*, e non li diede; essi doveano dare a lui le loro conquiste, e nol fecero: onde nacque fra di essi la diffidenza. Questo principe fu il padre di Anna Comnena, che scrisse la vita di suo padre in quindici libri.

1118 *Giovanni Comneno* ottenne il soprannome di *Calo-Giovanni*; egli si condusse con molta sapienza e con molto coraggio. Questo principe meritava di nascere nei bei giorni dell' Impero romano.

1143 *Manuello Comneno* ebbe alcuni successi contro i Sultani di Iconium. Sotto il suo regno giunsero a Costantinopoli nuovi Crociati allemanni, che si condussero assai male, ma che egli tradì in molte occasioni. Egli si condusse assai bene verso Luigi il Giovane. Ruggiero I re di Sicilia gli fece la guerra, che durò cinque anni.

A. dell'E. V,

1180 *Alessi II* Comneno suo figliuolo non avea che tredici anni allorquando gli succedette. Il suo tutore fu Alessi nipote di Manuello. Questo tutore assunse il titolo di *sebastocrator*, e si condusse male. I Grandi si sollevarono. Andronico cugino dell' ultimo imperatore si impadronì di Costantinopoli, fece cavar gli occhi al *Sebastocrator*, e s' impadronì della reggenza. Egli fece poscia trucidare tutti i Latini stabiliti nella città, e strangolare l' imperatrice madre detta *Maria*. Nel 1183 si fece associare all' Impero, e poco dopo ordinò che fosse strangolato il giovane imperatore.

1183 *Andronico* I Comneno detto il *Vecchio* era nipote dell' imperatore Alessi I. Le città di Prusia e di Nicea gli ricusarono obbedienza; ma egli le sottomise e vi esercitò crudeltà inaudite. Nel 1185 Guglielmo re di Sicilia venne a far la guerra nella Grecia, prese Tessalonica, e marciò contro di Costantinopoli. Le truppe greche furono battute. *Isacco*

A. dell'E. V.

l'*Angelo* fu proclamato imperatore dal popolo. Andronico, preso mentre fuggiva, fu caricato di ritorte, oppresso dai tormenti ed appiccato pei piedi.

1188 *Isacco* l' *Angelo* discendeva da Alessi Comneno per via di donne. Principe debole e voluttuoso, egli ottenne però alcuni successi, ma li ottenne coi suoi Generali contro i Siciliani nella Tessaglia. Egli fu precipitato dal trono da suo fratello Alessi, che gli fece cavar gli occhi, indi lo gittò in una prigione.

1195 *Alessi III* l'*Angelo* assunse il nome di *Comneno*. Alessi il Giovane figliuolo di Isacco pervenne a ricoverarsi dall'Italia nell'Alemagna, indi in Venezia, ove s' imbarcava una nuova Crociata. Conchiuse un Trattato coi Capi; ed avendo l' armata fatto vela verso Costantinopoli, questa città fu presa d'assalto alli 18 luglio del 1203.

Alessi, il quale era detestato, prese la fuga; e dopo varie vicende fu chiuso in un monastero da Lascaris suo genero:

A. dell'E. V.

e vi morì. Questo principe creò la dignità di *despota*, e le diede il primo grado dopo l'imperatore.

1203 *Isacco l'Angelo* tratto di prigione fu rimesso sul trono. Egi ratificò il trattato conchiuso tra i Crociati ed il suo figliuolo Alessi. Costui sotto il nome di Alessi IV governò male: dal loro canto i Crociati non si condussero bene. Alessi duca soprannomato *Murzufle* suscitò una sedizione nel 1204. *Nicola Canabé* fu eletto e consacrato. Isacco era moribondo: *Murzufle* fece chiudere Alessi in prigione, e ve lo fece strangolare; si avvelenò anche Canabé. I Crociati s'impadronirono di Costantinopoli. Dodici elettori, sei francesi e sei veneziani, elessero un nuovo imperatore. La scelta cadde sopra Baldovino conte di Fiandra; ma l'Impero fu diviso; ed i paesi ai quali si conservò questo nome furono soltanto la Tracia e la Mesia.

I Veneziani si presero le isole verso il Peloponneso, ed alcune altre isole delle Coste dell'Asia.

A. dell'E. V.

Bonifacio marchese di Monferrato ebbe le province al di là del Bosforo.

Villehardoin maresciallo della Sciampagna prese la Grecia propriamente detta.

Giacomo d'Avenne di Hainaut ottenne l'isola di Eubea, ora appellata Negroponte.

Imperatori latini in Costantinopoli.

1204 *Baldovino I* di nazione francese fu incoronato ai 16 maggio nella chiesa di Santa Sofia; e nello stesso tempo fu coronato re della Tessaglia il marchese di Monferrato, il quale rinunciò alle province che sono al di là del Bosforo.

Il conte di Blois ottenne la Bitinia a titolo di ducato.

Un gentiluomo nomato *Laroche* ottenne Atene in titolo di ducato.

Guglielmo di Champlite ebbe l'Acaia o la Grecia propriamente detta.

I Veneziani ebbero il miglior retaggio.

Cominciando da questa conquista si possono noverare nell' Oriente due imperatori cristiani.

Imperatori latini.

A. dell'E. V.

1204 *Baldovino I* fece precipitare il tiranno Murzufle dall' alto di una colonna. Nel seguente anno quest'infelice principe fu sconfitto e preso da Iaarnice re dei Bulgari, venuto in soccorso dei Greci. Dopo un anno di prigionia gli fece tagliare le braccia e le gambe: indi ordinò che fosse gittato in un precipizio, ove morì in capo a tre giorni. Questo principe è lodato per le sue virtù.

Imperatori greci.

A. dell'E. V.

Teodoro Lascaris I. 1204 Sposo di Anna figliuola d'Alessi III l'Angelo passò nella Natolia, e vi si fece riconoscere *despota*. Nel 1206 egli fu proclamato imperatore in Nicea. Il suo dominio si estendeva fino al Meandro. Egli ebbe alcuni rivali. Davide ed Alessi Comneno s' impadronirono, il primo della Paflagonia, il secondo di Trebisonda e di Lazique, anticamente la *Colchide*. Teodoro

Imperatori latini. A. dell'E. V.	*Imperatori greci.* A. dell'E. V.
	si condusse da gran principe, e regnò diciotto anni.
1206 *Enrico I* fratello di Baldovino eletto a prima giunta reggente dell'Impero fu poscia imperatore. Egli costrinse i Bulgari a chiedere la pace; poi fece la guerra a Teodoro Lascaris, e finì con una tregua.	
1216 *Pietro di Courtenay*, conte di Auxerre e nipote di Luigi il Grosso, fu eletto dai Baroni di Costantinopoli dopo il rifiuto di Andrea re dell'Ungheria. Pietro si trovava in Auxerre. Egli passò a Roma; vi si fece in-	

Imperatori latini.

A. dell'E. V.

coronare dal Pontefice in San Giovanni di Laterano, e s'imbarcò in Brindisi. Ma fatto prigioniero da un Principe greco, fu ucciso in capo a due anni. La sua moglie *Yolanda* governò saggiamente durante la prigionia del marito.

1220 *Roberto*, secondogenito di Pietro, succedette al padre dopo il rifiuto del primogenito. La sua debolezza diede origine ai novelli Imperi di *Trebisonda* e di *Tessalonica*. Egli fu costretto ad accordar la pace a condizioni umilianti a Giovanni Vatace al-

Imperatori greci.

A. dell'E. V.

Giovanni-Onco 1222 *Vatace* succedette a Teodoro Lascaris suo suocero. Egli fece rapide conquiste sopra i Latini, e rinserrò il loro Impero nel territorio di Costantinopoli. Nel 1240 egli fu costretto a levar l'assedio di questa città. Conchiuse la pace coi Latini,

Imperatori latini.

A dell'E. V.

lora imperatore di Nicea.

1228 *Baldovino II* e *Giovanni di Brienne* si succedettero. Il primo era figliuolo di Pietro di Courtenay: egli succedette al suo fratello Roberto, non avendo che undici anni. Il secondo che era stato re di Gerusalemme venne a governare durante la minore età, ed ebbe il titolo d' imperatore. Egli morì nel 1237. Baldovino che era allora in Fiandra, venne a Costantinopoli, e riportò

Imperatori greci.

A. dell'E. V.

battè i Bulgari; sottomise molte città greche, e morì coperto di gloria.

Teodoro Lascaris II figliuolo di Giovanni Vatace gli succedette. Assalito da Michele re dei Bulgari, lo costrinse a chiedergli la pace. Egli era prode e dotto. 1255

Giavanni Lascaris e *Michele Paleologo* si succedettero. Il primo occupò il trono dopo la morte del suo padre Teodoro in età di sei anni; ma il secondo fu incoronato imperatore nel 1260. Nel 1261 essendo stata 1259

Imperatori latini.	*Imperatori greci.*
A. dell'E. V.	A. dell'E. V.
alcuni vantaggi sui Greci nel 1240. Ma nel 1261 Alessi *Strategopulo*, senza averne prima formato il progetto, s'impadronì di Costantinopoli la notte del 25 luglio. Baldovino fuggì, e venne in Italia, ove morì nel 1273.	Costantinopoli presa da uno dei suoi Generali, egli vi si portò, e fece il suo ingresso.

Michele Paleologo, riconosciuto imperatore d'Oriente, dopo la fine dell' Impero latino si occupò nelle differenze tra la Chiesa greca e latina, e sottoscrisse un atto di unione tra le due Chiese nel 1277, il quale fu causa che i Greci si sollevassero.

1282 *Andronico II Paleologo* succedette a Michele suo padre. Egli era timido, credulo, irresoluto; si mescolò nelle contese di Religione, e ruppe ogni concordia coi Latini. Comperò la pace dai

A. dell'E. V.

nemici dell' Impero, oppresse il popolo con imposte ed alterò le monete. Nel 1290 fece chiudere suo fratello in una gabbia di ferro, in cui visse sedici anni. Nel 1328 Andronico suo nipote, incoronato imperatore già da tre anni, s'impadronì di Costantinopoli, e solo lasciò al suo avo l' onore di portar gli ornamenti imperiali, ed un appartamento dal quale non poteva uscire. Il vecchio Andronico assunse allora l' abito di monaco, e visse ancor tre anni.

1332 *Andronico III Paleologo* detto il Giovane, impadronitosi appena dell' autorità, cercò di ristabilire gli affari, i quali erano in cattivissimo stato. Nel 1333 i Turchi s' impadronirono di Nicea. I Veneziani formarono contro di essi una Lega, nella quale fecero entrar l' Imperatore, il pontefice Giovanni XXII, i Re di Francia, di Napoli e di Cipro ed il Gran-Maestro di Rodi. Nel 1339 Andronico spedì ambasciatori a Roma per trattar dell' u-

A. dell'E. V.

nione delle due Chiese: fu questa una inutile ambasceria. Egli era attaccato alla dottrina dei Quietisti; ed avendo nel 1341 favellato in lor favore in un Concilio, quantunque fosse malato, accrebbe il suo morbo in guisa che ne morì. Egli era fornito di tal qualità, che ne fecero compiangere la perdita.

1341 *Giovanni I Paleologo* e *Giovanni Cantacuzeno* si disputarono il trono. Il primo, quantunque in minor età, fu incoronato; ma il Patriarca ed uno dei grandi ufiziali si contesero la reggenza. Il secondo la vinse: prese il titolo di collega di Giovanni, e cinque anni dopo si fece incoronare in Adrianopoli da Lazaro patriarca di Gerusalemme. Egli fece la guerra a Giovanni Paleologo: molte città abbracciarono il suo partito. Finalmente egli entrò per sorpresa

1347 in Costantinopoli, mentre l'Imperatore e sua madre si occupavano della deposizione del Patriarca. Cantacuzeno si fece di bel nuovo incoronare; ma egli era sì povero, che gli ornamenti impe-

A. dell'E. V.

riali erano di pietre false, e le suppellettili del convito o di stagno o di terra. Giovanni si ritirò a Tessalonica. Ma tornò a Costantinopoli, vi rien-

1355 trò nel 1355, e Cantacuzeno ritirossi per assumere l' abito monastico.

Intanto i Turchi, detti *Ottomanni*, facevano grandi progressi, e si avvicinavano anche a Costantinopoli. Giovanni Paleologo venne a Roma a sollecitar soccorsi contro di essi. Il suo figliuolo Andronico, avendo cospirato contro la sua vita, ei gli fece cavare un occhio, e lo gittò in una prigione. I Genovesi aiutarono questo principe a fuggire, e Giovanni suo padre fu chiuso in sua vece nel carcere. In capo ad un biennio anche Giovanni se ne fuggì, e ottenne soccorsi da quei medesimi Turchi di cui paventava l' ambizione, e rientrò in Costantinopoli. Il lor sultano si nomava *Baiazet*. Andronico si salvò colla fuga; e Giovanni morì carico di vizi e di disprezzo.

1391 *Manuello Paleologo* secondogenito del-

A. dell'E. V.

dell' imperatore Giovanni era stato associato a suo padre in pregiudizio del primogenito Andronico. Egli si era ritirato nell'Asia alla Corte di Baiazet; se ne fuggì dappoi per portarsi a Costantinopoli, ove fu universalmente riconosciuto. Baiazet irritato assalì Costantinopoli; e per allontanarsene, ottenne tra le altre condizioni che i Turchi avessero una moschea in questa città. Essendo stato Baiazet fatto prigioniero da Tamerlano, Manuello conchiuse la pace coi suoi figliuoli. Ma nel 1428 il sultano Amurat venne ad assediar Costantinopoli con dugentomila uomini. Si fermò la pace: Manuello morì nel 1425; e due giorni prima della sua morte egli aveva preso l' abito di monaco ed il nome di Antonio. Egli fu che fece costruire un muro lungo sei miglia sull' istmo di Corinto.

1425 *Giovanni Paleologo* immaginò che per ottener forze contro i Turchi era d' uopo unire le due Chiese, e fece a quest' uopo un viaggio nell' Italia. La rin-

A. dell'E. V.

nione fu sottoscritta in un Concilio raunato in Firenze nel 1439. Ma poco dopo tutti i Greci ricusarono di sottomettervisi. Alcuni tumulti domestici divisero la sua famiglia. I Turchi seppero profittarne: egli ebbe ricorso alla loro clemenza, ed ottenne la pace. Questo principe non era senza merito.

1448 *Costantino XII Paleologo* detto *Dragoses* fu il quartogenito dell' imperatore Manuello. Il suo fratello Demetrio gli disputò la corona. Il sultano Amurat si rendette arbitro di questa contesa, e decise in favore di Costantino. Ma nel 1453 Maometto II ruppe l' alleanza

1453 conchiusa coi Greci. Egli assediò Costantinopoli con un esercito di 300,000 uomini e di quattrocento galere. La guarnigione non era che di ottomila uomini. La città fu presa ai 29 maggio del 1453. Costantino vi perì colle armi alla mano. La città fu data in preda al sacco, e gli abitanti alla brutalità dei soldati. Erano mille e dugentoventitre anni e diciotto giorni che Costan-

tinopoli era la sede degli imperatori greci. Tale fu il destino di questa città celebre della Tracia, nomata Bisanzio, rovinata prima dall' imperatore *Severo*, restaurata ed abbellita da Costantino, il quale volle renderla rivale di Roma, e che aprì ai Barbari un' entrata nell' Italia.

Trebisonda nell'Asia era ancora la sede di un imperatore greco. Maometto se ne impadronì nel 1462; egli condusse a Costantinopoli Davide Comneno allora sovrano, e ve lo fece morire.

Qui ha fine la cronologia degli imperatori d' Oriente, e di quello che si chiama *Medio-Evo*.

Osservazioni sull'Impero Romano.

Roma, governata ne' suoi principii dai re, che le diedero una Costituzione durevole, fortificata sotto i consoli dall'esercizio continuo della guerra, pervenne sotto Augusto alla sua vera grandezza; e sostenne la sua fortuna per tre secoli.

Augusto, nome dato dall' adulazione ad Ot-

tavio, adottato da Cesare, stabilì una monarchia durevole. Egli trovò Roma ricca delle spoglie delle nazioni, ed i Romani già disposti dall'anteriore anarchia a sottopporsi al giogo del dispotismo militare. Le provincie occidentali erano floride; si erano trasportate nelle Gallie le viti dell'Italia, la ciriegia del Ponto, l'ulivo dell'Attica, la cedrangola della Media; e da una estremità all'altra dell'Impero si erano continuate le strade cominciate nell'Italia fin dai tempi della Repubblica. Vi erano di due in due leghe delle poste, ove si mantenevano quaranta cavalli, di cui si servivano coloro i quali viaggiavano pel Governo, o che erano autorizzati dai privati loro affari.

Il commercio era nello stato più florido, e le ricchezze dell'India giunte nell'Egitto passavano da Alessandria a Roma per alimentare il lusso delle dame romane. Ma la gloria non costituisce la prosperità; ed i privati possono godere di un'apparenza di felicità, quantunque il medesimo Stato sia in gravissimo pericolo. Roma non potea sostenersi in quell'alto grado di possanza che colla forza militare, non solo la più formidabile, giacchè essa non mancava di truppe numerose, ma nello stesso tempo la

più disciplinata e sommessa. Al contrario una lunga pace aveva introdotto un rilassamento generale nel servizio, e le legioni erano composte d' uomini del paese e d' interessi diversi. Bentosto esse non furono più animate da quei nobili sentimenti che sogliono ispirare l' onor nazionale, l' amor della libertà, la vista istessa dei pericoli e l' abitudine di obbedire al comando. Ma questi pericoli non si mostravano ancora allorquando Ottavio, trentun anno prima dell' Era volgare, prese in mano le redini del governo. Egli era alla testa di quaranta legioni tutte composte di veterani, alteri per le loro forze, formati da venti anni di guerra, ed infinitamente devoti alla Casa dei Cesari.

Dall' altro canto le provincie, per lungo tempo vessate dai governatori, speravano molto dal governo di un solo, che sarebbe non già il complice, ma il signore di quella folla di piccoli tiranni.

Gli abitanti dell' Italia non avevano più nè coraggio, nè amor della gloria. La plebe sempre gelosa dei Grandi vedeva con piacere abbassata l' aristocrazia del Senato composto di mille individui, e non domandava che *pane* e *spettacoli* (*panem et circenses*); e l' uno e gli

altri otteneva. Gli abitanti agiati, zelatori della filosofia di Epicuro in ciò che essa ha di più pericoloso, non pensavano che a darsi in preda all' ozio ed ai piaceri.

Il Senato stesso avea perduta la sua possanza in un colla sua dignità. La maggior parte delle antiche famiglie erano estinte; ed i repubblicani, il cui zelo ed ingegno avrebbero potuto salvar lo Stato, eran periti nelle proscrizioni o colle armi alla mano. Avendo sempre innanzi agli occhi il destino di Cesare, Augusto avea scelta una via opposta per sottomettere Roma. Cesare formava dei suoi voleri altrettante leggi: Augusto non parlava che della dignità del Senato, di cui si fece nominar *principe*, e del suo rispetto per la Repubblica, che aumentava. Egli stabilì un governo aristocratico pel civile, e monarchico pel militare. Finse di voler abdicare il sovrano potere; e questa docile compiacenza gli assicurò il potere assoluto, ed egli credette di compiere ad ogni dovere col rinnovellare questa scena.

Uno dei primi atti della sua possanza fu quello di dividere lo Stato in ventisei diocesi, dodici delle quali furono lasciate da dirigere al Senato, e le altre quattordici a lui

rimasero. Egli unì dappoi le dignità di console, di tribuno, di pontefice massimo, di censore; e conservando agli occhi della moltitudine i titoli che richiamavano la memoria della Repubblica, concentrò in sè medesimo tutta l' autorità.

La possanza sovrana che insensibilmente avrebbe minata tutta l' autorità del Senato e del popolo, rovesciò ogni cosa sotto Tiberio figliuolo di *Livia*, quarta moglie d'Augusto. Si diede il nome di *Augusto* all' Imperatore, e quello di *Cesare* al suo successore presuntivo, o designato dal Principe.

V' ebber dodici Cesari: Ottaviano, Tiberio, Caligola, Claudio, Nerone, Galba, Ottone, Vitellio, Vespasiano, Tito, Domiziano e Nerva. Svetonio scrisse la loro storia; i lor successori non portarono tanto questo titolo, quanto ne ottennero gli onori.

Abbiamo dato l' indice cronologico dei lor successori. È impossibile il descrivere qui minutamente la lor condotta pubblica e privata. Appena in questo numero considerabile si potrebbero distinguere sette od otto personaggi degni di stima presso la posterità: tanto la decadenza dei costumi affrettava la rovina di Roma.

L' Impero era assalito da tutte le parti; i popoli del settentrione piombavano sull' Italia; i Franchi devastavano le Gallie e la Spagna, da cui essi passavano nell'Affrica. Trenta tiranni assunsero il nome di Augusto in questa anarchia.

Diocleziano per far testa a tanti nemici avea affidata l' Italia, l'Affrica e le isole del Mediterraneo a Massimiano Erculeo; le Gallie, la Brettagna e la Spagna a Costanzo Cloro; la Grecia, la Tracia e l' Illiria a Galerio, mentre egli comandava nelle provincie orientali. Quest' ordine non divideva l' Impero, ma ne preparava lo smembramento.

La storia distingue *Tito,* che fu *la delizia del genere umano*; i due *Antonini* e *Nerva*, venerabile vecchio, il quale adottò *Traiano*, uno dei principi più celebri che ci presentano gli Annali del mondo, ed il più atto ad onorare la specie umana ed a rappresentare la Divinità; e finalmente *Adriano*, le cui imprese lo raccomandarono alla posterità.

Qui la scena cangia: mostri succedono ad uomini degni del trono; gli abusi del governo militare si fanno sentire; i soldati, che avevano venduto l' Impero, uccidono gl' imperatori per

ottenere un novello premio del lor tradimento. *Commodo*, *Caracalla* segnalarono il lor furore nelle varie parti dell' universo, come lo aveano segnalato in Roma.

Quel che si appellava Impero romano era una specie di repubblica irregolare tiranneggiata da un *dey* o da un *sultano*; ma mentre il trono era minacciato da una soldatesca stipendiata ed insolente, la terra sembrava partorir nuovi popoli per distruggere quello che li aveva tutti ributtati. Alla fine il disordine fu condotto a tali estremi, che si videro trenta pretendenti al trono distruggersi a vicenda e succedersi.

Valeriano essendo stato preso dai Persiani, e Gallieno suo figliuolo abbandonando le redini dello Stato diedero occasione ai Barbari di penetrar per ogni dove. Ma per una conseguenza della fortuna di Roma, alla morte di Gallieno, *Claudio*, *Aureliano*, *Tacito* e *Probo*, quattro grandi personaggi, preservarono l' Impero dalla sua perdita per alcuni istanti.

I principii viziosi che minavano l' edificio dell' Impero non permettevano ormai che vi si potesse più applicare verun rimedio. I colleghi od i ministri degl'Imperatori posero questi

sotto la loro dipendenza. I monarchi furono ancor più soggetti alle guardie pretoriane. I prefetti del Pretorio divennero i grandi-visir, che fecero trucidare a lor talento gl' imperatori.

L' istituzione delle guardie pretoriane risaliva al regno di Augusto. Quest'astuto politico si era circondato di una guardia, che istituita soltanto per custodire il palazzo od il Pretorio dipendeva particolarmente dai suoi ordini. Egli aveva loro accordato doppia paga, e prerogative superiori a quelle delle altre truppe. Tre sole coorti erano stanziate nella capitale: le altre erano sparse nell'Italia e nelle città vicine. Tiberio, il quale senza alcun dubbio si accorgeva di dover più temere di Augusto, e che usava minori riguardi al popolo, prese per pretesto che egli voleva sollevare le città d' Italia, e raunò tutte le guardie in un campo assai fortificato, e che dominava la città di Roma. Questo corpo era di nove in diecimila uomini in sul principio, ed ammontò dappoi a sedicimila.

Questi soldati introdotti nel palazzo e nel Senato impararono a conoscere i vizi di quelli che li governavano, e cessarono di avere quella

venerazione che un' antica abitudine inspirava pel nome di senatore e d' imperatore. Il loro orgoglio accrebbe il disprezzo che essi ne concepirono pel sentimento delle loro forze. Si reputò di prevenire gli effetti comperando la lor fedeltà vacillante con compiacenze inopportune e con liberalità eccessive. Claudio pel primo lor fece delle largizioni: essi le esigevano poscia all' innalzamento di ciascun imperatore, come un diritto legittimo.

I pretoriani i quali avevano trucidato Pertinace posero il trono all' incanto, e dichiararono che lo darebbero a colui che loro facesse una più ricca largizione. Giuliano, senatore dovizioso, promise a ciascun di essi una somma che corrisponde a quattromila e seicento franchi, e fu riconosciuto imperatore. Ma tra gli altri rivali che si sollevarono contro di lui, v' ebbe Severo che comandava nell' Illiria, e che il suo esercito volle far riconoscere monarca. Severo passando dall' Illiria a Roma trattò coi Pretoriani: si pronunciò una sentenza di morte contro Giuliano, il quale fu decapitato. Severo rassodato sul trono abolì il corpo dei Pretoriani, tolse di mezzo i suoi rivali, e fece la guerra con successo nell' Oriente; ma

egli blandì i soldati che componevano i suoi eserciti, e loro fece largizioni somiglianti a quelle che si erano fatte ai pretoriani. Ne risultò una presunzione nei soldati e negli uffiziali, di cui egli troppo tardi si avvide. Per incuter timore alle legioni tornò ad istituire i pretoriani, e ne portò il numero a cinquanta-mila. Il prefetto del Pretorio invece di essere semplicemente un capo militare, ebbe anche le finanze e la legislazione.

Plauziano, che primo coprì questa nuova carica, ne abusò, e Severo fu obbligato a consentire alla sua morte. Dall' altro canto non badando che alle viste ed al dispotismo militari, non rispettò abbastanza il Senato, e spesso si arrogò il potere legislativo. Egli è dunque a giusto titolo riguardato come il principale autore della decadenza dei Romani. Di più questo principe ebbe due figliuoli che furono due mostri, ed egli li lasciò giungere all' Impero. Gli aveva seco condotti nella Brettagna, allorquando morì nel 211 dell' Era volgare.

Geta fu bentosto trucidato per ordine di Caracalla. Costui domandò a Papiniano che scrivesse l' apologia di questa uccisione; e questo

nobile giureconsulto rispose « che era ben più facile il commettere un delitto che il giustificarlo ». Questo principe feroce abbandonò Roma nel 213, si trasportò nell' Oriente, prodigalizzò tesori alle sue truppe, fece commettere stragi orrende, e finì coll' essere trucidato. I suoi successori furono anch'essi vittime dell' esercito.

L' anarchia era giunta al suo colmo, la spada avea forza di legge, le province esauste non bastavano a soddisfare la cupidigia delle milizie. Il pondo di un sì grande impero divenne insopportabile per uomini mediocri, cinti da nemici, da timori e da pericoli. Nel 284 Diocleziano divise i suoi poteri con tre colleghi, Galerio, Massimiano Erculeo, Costanzo Cloro; e subito dopo egli abdicò. Galerio e Costanzo non avendo potuto accordarsi divisero l' Impero.

Questi modi di dividerlo ora in quattro, ora in tre, ora in due parti prepararono lo scioglimento dell' Impero romano e la rivoluzione operata in un modo decisivo sotto Costantino, che adottò poscia il disegno di Galerio a preferenza di quello delle altre divisioni.

Basso-Impero ossia Imperi d' Occidente e d' Oriente.

Il regno di Costantino è un' epoca famosa nella storia del romano Impero e della Chiesa cattolica. La Religione cristiana, la quale avea due secoli di esistenza, strappata dalle mani dei carnefici per essere vestita della porpora imperiale, ed il seggio dei Cesari trasferito da Roma a Bisanzio danno all' Impero un aspetto del tutto nuovo.

Dopo la battaglia di Azio, che pose la corona sul capo di Augusto per lo spazio di più di trecento anni, Roma aveva veduto una serie di trentanove imperatori. Molti di questi principi non fecero che apparire; e siccome non eravi alcuna legge fondamentale sull' eredità del trono, così le armi parlavano più alto del Senato, e le milizie nominarono gl' imperatori.

Costanzo Cloro essendo morto nella Gran-Brettagna in Yorck od *Eboracum*, Costantino suo figliuolo in età di trentadue anni profittò delle disposizioni dell' esercito, e gli succedette nell' anno 306 dell' Era volgare.

Galerio, che non piaceva nè all' esercito, nè

ai senatori, fu allontanato. Costantino la vinse, sconfisse i suoi rivali, si mostrò liberale, generoso, amico dell' ordine; ma diede in preda alle belve un gran numero di *Franchi* dopo la vittoria, e commise altre crudeltà. Egli fece edificar chiese, accordò privilegi agli ecclesiastici di Roma, fece restituire al clero i beni che gli si erano tolti, colmò la Chiesa di favori, e si diede anche in preda a pratiche superstiziose, anzi favorì gli Arriani. Questa sua condotta eccitò la scontentezza; e mentre egli era dal clero assai favorito, il popolo lo odiava per le sue crudeltà, e lo disprezzava per lo zelo che mostrava di volersi immischiare nelle contese teologiche.

Augusto prima di lui aveva diviso l' Impero in ventisei diocesi. Adriano in undici. Costantino lo divise in quattro grandi prefetture del Pretorio o vice-reami. Invece di due prefetti egli ne elesse quattro, e loro tolse ogni comando sulle truppe, non lasciando ad essi che gli uffizi civili.

Le quattro grandi prefetture o governi furono quelli dell'*Illiria*, dell'*Italia*, delle *Gallie* e dell'*Oriente*: il quadro che qui sotto ne diamo, ci porge un' idea di queste prefetture,

e fissa lo stato dell' Impero romano unito per l' ultima volta sotto il potere di un solo.

Già da sedici anni Costantino era signore di Roma; egli non amava più una città che era stata il centro della libertà, e che non l' avea ancor del tutto posta in dimenticanza. Geloso del potere assoluto, deliberò di rovinare una possanza che per quanto debole fosse lo adombrava. Il mezzo più pronto era quello di stabilire altrove la sede dell' Impero; e la pace favoreggiava questo divisamento. Il desiderio di fondare una novella città, la vanità di darle il suo nome, la brama di estendere i confini dell' Impero per meglio vegliare sulla Persia ribelle lo determinarono a portar nell'Oriente la sede dell' Impero. Egli pubblicò una legge, colla quale si diceva inspirato da Dio in quest' impresa non conforme alla politica e dannosa all' Impero.

Il territorio di *Bisanzio* fissò i suoi sguardi: la bellezza del clima, la comodità dei suoi porti, tutto gli parve piacevole; e cominciò a fabbricare nel 328 dell' Era. Nel 330 la nuova città fu in istato di essere dedicata; e *Costantinopoli*, formata e nutrita a spese di Roma, senza uguagliarne nè il vigore nè la possanza, non servì che ad indebolirla.

Situata sopra di una Costa, in un istmo, alla punta dell'Europa, e di contro dell'Asia, dalla quale non è separata che da uno stretto di sette stadi, essa era la chiave dell'Europa e dell'Asia, del Ponto-Eusino e del Mare-Egeo, il centro del commercio del settentrione e della Persia. Più di seicentocinquant' anni prima dell'Era una colonia di Megara, a quel che si dice, vi avea fissato il suo soggiorno. Dario, quei della Ionia, Serse, Sparta, Atene se ne erano successivamente disputato il possesso. Sotto l'imperatore Gallieno essa era stata assai maltrattata. Costantino la prolungò per ben quindici stadi (1) al di là dell' antico recinto, e la chiuse con una muraglia dal Golfo fino alla Propontide. Il terreno somigliante a quello di Roma si divideva in sette colline. Egli tentò di farvi costruire un Campidoglio, palazzi, chiese, monumenti che imitassero quelli di Roma. Questa metropoli dell' Italia e dell'Occidente fu abbandonata per venire a stabilirsi nella città di Costantino. Gli abitanti vi furono tratti coll' esca delle esenzioni; ed

(1) Lo stadio era di seicento piedi.

in breve tempo il suo recinto fu trovato troppo piccolo. Costantinopoli fu divisa in quattordici quartieri al par della sua rivale. La seconda Roma ecclissò la prima: la corte dell' imperatore vi trasse i peregrini ingegni e la abbellì. Il popolo vi fu diviso per tribù: essa ebbe un senato e due proconsoli. Queste due città si governarono collo stesso ordine: l' una fu la capitale dell' Oriente, l' altra dell' Occidente.

Costantinopoli fu la capitale di tutta l' estensione compresa dal settentrione al mezzogiorno tra il Danubio e l' estremità dell' Egitto, e dall' occidente in oriente tra il Golfo Adriatico e le frontiere della Persia. Costantino vi pose la sede del prefetto del Pretorio d' Oriente, e vi istituì celebri scuole.

Nel 337 Costantino morì col soprannome famoso di *Grande*, che la posterità sembra avergli negato, e nel trentesimoprimo anno del suo regno dopo di aver ricevuto il battesimo.

Al suo regno comincia la storia di quello che si chiama dagli autori *Basso-Impero*, di cui *Le Beau* ha tessuta la storia. Tutto alla sua morte era diviso, l' Impero, la Chiesa, le famiglie, i poteri.

A *Costantino* primogenito dei suoi figliuoli

egli avea date le Gallie, la Spagna, la Gran-Brettagna.

A *Costanzo* l'Asia, la Siria, l'Egitto.

A *Costante* l'Illiria, l'Italia, l'Affrica. Due dei suoi nipoti ebbero la Tracia, la Macedonia, l'Acaia, l'Armenia, il Ponto, la Cappadocia. Questi due principi perirono; i tre altri si lacerarono a vicenda.

Nel 361 Costanzo II rimase solo padrone dell'Impero. La brevità dei regni, diversi partiti politici, le diverse Religioni, le loro Sette particolari hanno fatto che il carattere degl'imperatori venne infino a noi sommamente sfigurato. I loro nomi non meritano spesso altro luogo che quello delle liste cronologiche. E noi non possiamo qui percorrere che epoche notevoli, le quali hanno influito sull'Impero d'Occidente e su quello dell'Oriente: esse sono unite ad un ordine nuovo di cose, che il tempo prepara nella decomposizione dell'Impero.

Giuliano, detto l'Apostata, fu trattato così ingiuriosamente dagli scrittori cattolici, e levato a cielo dai Pagani, che riesce difficile il poterne formare il vero carattere; e lo stesso *La Bleterie* non potè difendersi di qualche prevenzione nello scrivere la sua vita, e quella del suo successore *Gioviano*.

In quale stato si trovava l'Universo in questa sciagurata epoca che seco trasse lo smembramento dell'Impero? In *Germania* si chiedevano ai Romani, colle armi in pugno, i tributi di uso nell'innalzamento al trono dei novelli imperatori; nella *Brettagna* i popoli malcontenti dei governatori romani scuotevano le lor catene, e con esse percuotevano i lor tiranni; l'Affrica era governata da *Romano*, di cui aveva motivo di querelarsi; e Teodosio che vi fu spedito per quetare i tumulti, divenuto sospetto pei suoi successi, fu decapitato; nell'Asia Sapore o Chabour, nemico così formidabile dei Romani, come lo era stato un tempo Mitridate, li batteva nel combattimento di Singara. La China non era peranco conosciuta.

Si scorgono nell'Oriente, e sotto di Valente i Goti minacciar tratto tratto l'Europa e l'Asia; gl'Isauri, che si ritiravano sugli scogli del Monte Tauro, devastar l'Asia; i Saraceni, ignoti ai Romani prima di Marc'Aurelio, saccheggiar la Mesopotamia; i Persiani attaccar sotto tutti i regni l'Asia Minore; i Blemmusi precipitarsi sull'Egitto.

Nell'Occidente le Gallie erano esposte alle

scorrerie dei Franchi, degli Alemanni e degli altri popoli della Germania; i Sassoni disastravano le coste; i Sarmati ed i Quadi saccheggiavano la Pannonia; i Pitti e gli Scozzesi devastavano la Brettagna; gli Asturi ed i Mori mettevano a subbuglio l'Affrica. L'Occidente fu difeso dai trionfi di Teodosio, di Gioviano e di Valentiniano.

Nell'anno 375 gli Unni penetrano nell'Europa, come dimostra il De Guignes; le orde di questi Barbari più formidabili del settentrione e gli Alani passarono insieme, nè si sa il come, la Palude Meotide. I Goti intanto spingevano le loro conquiste dal Tanai fino al Danubio ed al Mar-Baltico, dopo di avere spaventata la Germania coi lor successi.

Era d'uopo che la romana Costituzione fosse ben forte, perchè il suo deperimento non ne traesse anche seco l'intera rovina. La sua decadenza precipitosa non si manifestò sensibilmente chè sotto i figliuoli di Teodosio verso la fine del quarto secolo dell'Era volgare (anni 395). Quando si considera dall' un dei lati la debolezza degl' imperatori, dall' altra gli sforzi di tutti i popoli che travolgono l'Europa e l'Asia per rovesciare l' Impero, si crede di scorgere

un antico palazzo, di cui il tempo ancor rispetta l' antica struttura.

Questi Barbari assorbirono appoco appoco le ricchezze dei Romani. La milizia era assai onerosa allo Stato; si conchiusero Trattati coi Goti e con altri Barbari per difenderlo contro altri Barbari. Ma gli ausiliari divennero bentosto formidabili al par dei nemici. Si aveva adunque il germoglio della distruzione ed al di dentro ed al di fuori.

Un Impero fondato colle armi non può sostenersi che colle armi; e la guerra perpetua non si sostiene che colla disciplina e colle floride finanze. Il miscuglio delle truppe barbare colle romane corruppe lo spirito militare: lo Stato fu sopraccarico di tributi; i ministri ed i generali introdussero quelle orde straniere nell' Impero al primo ostacolo che trovarono nel condurre a termine i loro intrighi. I cittadini perseguitati dagli esattori tirannici delle imposte preferirono di darsi in preda al nemico.

Tali furono le piaghe sempre rinascenti di quelle invasioni innumerabili e perpetue delle popolazioni del nord nell' Impero d'Occidente, e d'Oriente in tutti i regni. Teodosio era incapace di guarirle; egli si era abbassato ad

ordinare la strage di Tessalonica; ad incorporare nelle sue truppe Unni, Alani e Goti; egli commise anche un più grave errore lasciando l'Impero, che egli aveva governato solo, diviso fra i suoi due figliuoli ancor giovani.

Arcadio in età di undici anni ottenne l'Impero d'Oriente, che comprendeva l'Egitto, le due Libie, la parte dell'Asia allor sottomessa ai Romani, ed una parte dell'Europa infino al *Drylus* o Drylo, fiume dell'Illiria. Rufino crudele, avaro e privo d'ingegno governò per questo principe.

Onorio in età di dieci anni ereditò l'Impero d'Occidente, cioè la Pannonia, l'Italia, la Vindelicia, la Rezia, la Germania, la Gallia, la Spagna, la Brettagna, ed al mezzogiorno le isole e l'Affrica dalle Sirti infino all'Oceano. Stilicone astuto, prode ed ambizioso fu il suo primo ministro, e finì col far trucidare Rufino.

Siccome tutte le circostanze si erano unite per l'ingrandimento dei Romani, così esse si unirono anche per la lor rovina. La divisione dell'Impero in due parti, le dispute di Religione, la moltitudine dei nemici, la perdita della disciplina militare, la corruzione dei co-

stumi, l'esaurimento delle finanze, le mire del Governo, l'anarchia; tutto congiurò nello stesso tempo contro quell'Impero un tempo così formidabile.

Il mondo romano gemeva sotto due ministri ugualmente avari. Tutto fu venale; essi accrebbero le lor sostanze ed i tumulti, mentre gli Unni si presentavano alle porte di Costantinopoli, e respinti dalla resistenza rigurgitavano sulla Grecia. L'Oriente fino alla morte di Arcadio non presenta che discordie partorite dal fanatismo; l'Occidente era preda dei Barbari; i Vandali si stabilivano nella Spagna; gli Armorici scuotevano il giogo dei Romani; Onorio lasciava sfuggire dalle sue mani la Brettagna, che ricuperava la sua indipendenza.

In questo mentre Alarico (anni 410) giunse all'improvviso sotto le mura di Roma, città immensa, senza difesa, posta in una pianura, abitata da una moltitudine d'uomini senza coraggio, di un'estensione di mura sì sterminata da non potersi difendere, ed abbandonata dagl'imperatori. Egli diede la città in preda al sacco; e le sue truppe trovarono grandi ricchezze. Molte famiglie vi possedevano una rendita di quattro milioni; altre di un

milione. Roma era il convegno dell'opulenza e dei tesori : e come non avrebbe essa destato la cupidigia dei Barbari ?

La storia nulla offre di notevole infino ad *Attila*. Le contese teologiche non meritano di occuparci seriamente, se non allorquando producono guerre e tumulti. I nomi delle diverse Sette sono infiniti, e confinati nei libri dei teologi. Ma almeno l'Oriente era ad un dipresso ancora intatto ; e comprendeva l'Illiria orientale, la Tracia, il Ponto, l'Asia Minore, la Siria e l'Egitto : esso era in pace colla Persia, ma era minacciato.

Genserico, Capo dei Vandali, ruppe la pace, prese Cartagine, sbarcò nella Sicilia, e da essa tornò nell'Affrica, di cui rimase possessore.

Ma un uomo ben più formidabile esce dalle paludi della Scizia. Attila, Capo degli Unni, aveva sottomessi i popoli del settentrione ; egli si estendeva dal Danubio al Reno, e rendeva i due Imperi tributari. Egli si limitava a sottomettere senza conquistare. Questo principe nella sua capanna, signore di tutte le barbare nazioni, era uno dei grandi monarchi dei quali la storia abbia giammai parlato. Gli ambasciatori dell'Oriente e dell'Occidente venivano

a ricevere le sue leggi, o ad implorare la sua clemenza. Egli spediva a Costantinopoli coloro che voleva ricompensare, e mercanteggiava in tal guisa la paura dei Romani.

Temuto così dai suoi sudditi senza essere odiato, altero, scaltrito, ardente nella sua collera, ma avveduto nelle sue vendette, Attila avea per sè solo conservata l'antica semplicità dei costumi degli Unni. Il suo fratello Bleda divideva le sue fatiche, e divenne la sua vittima. Attila padrone dal Mar-Baltico infino all'Oceano orientale stringeva l'Impero romano, che minacciava di schiacciare.

Teodosio II gli offrì il titolo di generale, che egli accettò promettendo di combattere i Romani, e dicendo che egli aveva per ischiavi monarchi superiori agl' imperatori di Roma. Così questa superba città riceveva da un Barbaro gli affronti insultanti che essa aveva un tempo prodigalizzati ai vinti monarchi.

Attila re degli Unni, dei Goti, dei Gepidi, degli Svevi, degli Eruli, degli Sciti, dei Germani, alla testa di cinquecentomila uomini piombò sopra Treviri, Vorms, Magonza, Metz, Orleans, allorquando Ezio lo sforzò a ripassare il Danubio col suo immenso bottino. La sua morte

rassicurò l'Europa spaventata: il suo impero finì con esso lui; e gli Unni vinti, dopo che non lo ebbero più per capitano, si dispersero in guisa, che il loro nome non ricomparve più nella storia. Tutte le nazioni barbare si tornarono a dividere; ma i Romani erano così indeboliti, che il più piccolo popolo potea loro nuocere.

L'Impero d'Occidente precipitava verso la sua rovina. Nipote non avea regnato che un anno; Oreste suo generale, e prima segretario di Attila, lo aveva discacciato e dato l'Impero al suo proprio figliuolo *Augustolo*. Odoacre, scita di nazione, re dei Barbari Eruli assediò Pavia, in cui Oreste si era chiuso; prese la città d'assalto, fece tagliar la testa al Generale, lasciò vivere Augustolo, da cui nulla avea a temere, soggiogò l'Italia, in cui i Barbari avevano fatti alcuni stabilimenti, e si fece proclamare re.

Così ebbe termine l'Impero d'Occidente, cinquecentosette anni dopo la battaglia di Azio; mille e dugentoventinove anni dopo la fondazione di Roma, nel 476 dell'Era volgare. Esso era ridotto all'Italia, alla Dalmazia e ad una piccola parte della Gallia.

Roma, al dir di Montesquieu, si era ingrandita perchè non aveva avuto che guerre successive: posciachè ciascuna nazione, per una ventura inconcepibile, non l'aveva assalita, se non allorquando l'altra era stata condotta all'estrema rovina. Roma fu distrutta perchè tutte le nazioni l'attaccarono contemporaneamente, e penetrarono in ogni parte del suo Impero. Nè ci voleva meno di un Mondo intero per atterrare colei che su tutto l'antico Mondo avea signoreggiato.

Impero d'Oriente.

Teodosio II avea terminato il suo regno nell'Oriente (anno 450): dotato di uno spirito debole e limitato, fu cinto da uomini assai illuminati per promulgare quel codice che portò il nome di *Teodosiano*. Leggi innumerabili, per la maggior parte contraddittorie ed assurde degradavano ed imbrogliavano la giurisprudenza. Il suo codice non comprese che le leggi degli imperatori cristiani, gli editti, i rescritti, gli ordini, gli atti ed i decreti del Consiglio, ec. Egli dichiarò, nel pubblicarli, che le altre leggi sarebbero abrogate, e che queste sole avrebbero autorità nell'Impero.

Valentiniano III adottò nell'Occidente il codice dell' Impero d' Oriente, e le leggi che vi si aggiunsero furono appellate *novelle*. Si censurò questa Raccolta di Teodosio; ma essa fu giudicata preferibile al codice di Giustiniano I. Si osserva che il Codice Teodosiano esistette novant' anni fra gli Orientali, e che in Occidente sopravvisse ben lunga pezza alla caduta dell' Impero romano. I Visigoti lo adottarono e esso disparve poscia; ma nel decimosesto secolo Godefroi giureconsulto di Parigi lo trasse dall' oscurità con un pregevole Commentario.

Zenone e *Basilisco* disonorarono il trono dell' Oriente colle loro perfidie e crudeltà (anno 474). Era questo il regno della barbarie, delle contese teologiche e delle invasioni dei popoli del nord. Tale era lo stato dell'Impero romano alla fine del quinto secolo dell'Era volgare.

CAP. VIII.

Medio-Evo. Quadro dei principali popoli. Germania. Goti. Franchi. Spagna. Grecia. Italia. Impero greco o d'Oriente. Dell'Italia sotto i Goti, i Greci ed i Lombardi. Degli Arabi, di Maometto, dell' Islamismo e dei Califi. Delle Chiese greca e latina. Fine dell' Impero greco ovvero d'Oriente.

Si appella geografia e storia del *Medio-Evo* il racconto degli avvenimenti, la descrizione di luoghi, e l'esposizione delle vicende dei popoli conosciuti, da Eraclio nel 610 dell'Era volgare fino alla presa di Costantinopoli eseguita da Maometto II nel 1453.

Questo periodo non riguarda in termini rigorosi che l' occidente dell'Europa, perchè quest' espressione porta con seco l'idea della debolezza e dell' ignoranza che accompagnarono la barbarie in quest' epoca. La lingua latina era stata svisata dall' adozione di parole barbare; gli studi erano posti in obblío; ed appena si conoscono i nomi degli uomini e dei

luoghi di cui gli autori di quel tempo volevano parlare.

La lingua latina erasi rifuggita nei chiostri, e vi era imperfettamente conosciuta. Non era raro il veder sacerdoti che non intendevano nemmeno le preghiere del Breviario latino. Le lettere si erano ricoverate nell'Oriente. Nembi di Barbari venuti dal settentrione soffocarono i lumi nel paese che avea partoriti i capolavori dei Greci e dei Latini. La luce parve per un istante tornare alla sorgente da cui la Grecia e l' Italia l'aveano avuta successivamente in retaggio. Ma il fanatismo e la superstizione impedirono i suoi progressi: lo spirito umano dormicchiò per molti secoli. Noi li percorreremo per tramandare le rivoluzioni che servirono di passaggio all' antichità per giungere a noi. Si vedrà tratto tratto lo stato dei popoli dell'Oriente e dell'Occidente. Ma nell' Impero greco comincieremo dal quinto secolo dell'Era volgare, quantunque il Medio-Evo non cominci che con Eraclio, per seguire la serie dei fatti legati colla storia antica.

Quadro dei popoli del Medio-Evo.

1.° *Germania*:
Alemannia
Francia Orientalis
Saxonia
Frisia
Thuringia
Slavia
Polonia
Bohemia
Boiaria.
2.° *Francia*:
Austrasia
Neustria
Francia
Britannia
Aquitania
Vasconia
Gothia seu Septimania
Burgundia
Provincia.
3.° *Italia*:
Gothia
Langobardia

Franciæ, Italiæ Regnum
Normanni et Sicilia.

4.° *Hispania* :
Gothi
Arabes vel Mauri
Legio et Castella
Navarra et Aragona
Marchia Hispaniæ
Portu-Calle.

5.° *Britannia* :
Saxones et Angli
Anglia
Dani
Normanni
Cambro-Britanni
Scotia
Hibernia.

Queste cinque denominazioni principali formano il tronco degli Stati che si sollevarono dopo la caduta dell'Impero romano in Occidente alla fine del quinto secolo dell'Era volgare.

§ 1. Della Germania nel Medio-Evo.

Cominciamo da questa contrada perchè fu la fucina in cui si fabbricarono le armi che distrussero l'*Impero* romano. Ben è vero che nel primo secolo dell'Era volgare tutta la parte prossima al Reno era divenuta provincia romana, ma i suoi popoli non si tenevano in una dipendenza servile; e dacchè si videro maltrattati dai comandanti romani, si sentirono rinascere in petto il sentimento della libertà. Bentosto si forma una Lega composta dall'unione di molti popoli sotto il nome di *Alemanni* od unione d'uomini. Essi occuparono a prima giunta le due rive del Meno. Ma Clodoveo poscia li ruppe; e questi *Alemanni* divennero sudditi dei re d'Austrasia figliuoli e nipoti di Clodoveo.

Siccome questi Alemanni si eran fatti conoscere a prima giunta nella Germania, ciò ci conduce naturalmente a parlare di alcuni altri popoli i quali ne uscirono ugualmente, e la cui istoria dee almeno occuparci per alcuni istanti.

Germani

Quei Germani di cui abbiamo sopra descritti con qualche ampiezza i costumi, conservando sempre il loro amore per la libertà, e scuotendo spesso le lor catene, anche allorquando Roma era nell' apice della sua possanza ne respinsero talvolta le strapotenti forze. Ma se talora la foga del lor coraggio feroce trionfò del valore più calmo dei Romani, in generale però essi furono sempre battuti; perchè dopo il primo urto non sapevano nè riordinarsi nè fare una regolare ritirata. Meglio condotti, essi sarebbero stati ben più formidabili pei Romani, perchè il loro paese potea somministrare un milione circa di guerrieri, se eglino non fossero stati divisi infra di loro da una moltitudine di particolari interessi.

Si noveravano in Germania più di quaranta Stati indipendenti, divisi ciascuno in differenti tribù. Un' ingiuria, e spesso una lieve offesa bastava per accendere fra di loro il fuoco della discordia; e le lor contese terminavano rare volte senza effusione di sangue. Così la bassa politica dei Romani fu sempre quella di man-

tenere in seno della Germania il fuoco delle guerre civili.

Fu però d' uopo combattere contro questo popolo più di una volta con aperta forza. Sotto il regno di Marc'Aurelio, per esempio, quasi tutti i Germani ed i Sarmati, ma principalmente i Quadi ed i Marcomanni presero parte ad una congiura generale. La sua fermezza e vigilanza salvarono l' Impero. Dopo molte campagne sanguinose, in cui la vittoria fu spesso disputata, egli distrusse le forze di questi Barbari.

Sotto di Aureliano i Germani pigliaron nuovamente le armi contro l'Impero. Quel monarca li respinse, e li aveva chiusi tra il Danubio e le sue truppe; ma avendo lasciata ai suoi generali la cura di distruggerli, essi, standosene a mala guardia, furon causa che i Barbari si aprissero il passo in mezzo alle romane legioni, e piombassero sull' Italia, ove Aureliano li sconfisse.

§ 2. Goti.

Questo popolo venuto pure dalle regioni settentrionali dell'Europa non è meno celebre

dei Germani; e per qualche tempo si è mostrato più potente, perchè fondò Regni nell'Italia e nella Spagna. Una parte della Svezia, da cui si credono oriundi i Goti, porta ancora il loro nome.

Si trova nell'*Edda*, Opera di cui si parlerà altrove, che Odino era la favorita loro divinità: egli era il dio della guerra; e si trova altresì che egli fu il loro legislatore. È probabile che egli desse a questi popoli realmente alcune leggi, e che la superstizione ne formasse poscia un dio. Si disse che egli era venuto da *As-gard* o *As-of*: ciò che indusse a credere esser egli partito dalle sponde del Ponto-Eusino. Si fissa quest' avvenimento ai tempi di Mitridate, le cui armi avevano spaventata la piccola tribù che Odino governava.

Ma siccome le parti meridionali sono generalmente di un soggiorno più piacevole, se è vero che i Goti costretti da alcune circostanze le abbiano abbandonate, non dobbiamo maravigliarci che abbiano poscia cercato di ritornarvi: onde li veggiamo nei primi secoli dell' Era volgare gittarsi sulle Coste della Germania, ove sembra che essi ed i Vandali non fossero che divisioni di uno stesso popolo.

Nel secolo degli Antonini i Goti abitavano il paese che corrisponde alla moderna Prussia. Sotto Alessandro Severo essi si erano avanzati infino alle frontiere della Doira. La lor religione era tutta guerriera; e le loro armi facili a maneggiarsi li rendevano formidabilissimi.

Essi avevano re ereditari; e nella invasione di cui parliamo erano condotti da Amala. Allorquando si sparse il grido della loro impresa, i più prodi dei Vandali vollero dividerne la gloria. Avanzandosi verso il mezzogiorno, essi trovarono 1.° i Venedi, che abitavano la Sarmazia; 2.° i Bastarni, che occupavano il settentrione dei Monti Carpazi o Crapac. Giunti presso al Ponto-Eusino, trovarono i Sarmati, gli Iazigi, gli Alani ed i Rosselani.

È prezzo dell'opera il far conoscere ciò che distingueva essenzialmente i popoli della Germania dai popoli della Sarmazia.

I primi avevano capanne fisse, abiti stretti che stringevano il corpo; non isposavano che una donna; non conoscevano nella milizia che la fanteria; e parlavano una lingua che era un dialetto della celtica sotto il nome di lingua teutonica.

I secondi abitavano sotto tende mobili, por-

tavano vesti fluttuanti. sposavano molte donne, non avevano che cavalleria, e parlavano la lingua schiavona.

I Goti sotto il regno di Filippo verso l'anno 244 dell'Era volgare attraversarono la Dacia, e si presentarono innanzi a Marcianopoli, i cui abitanti riscattarono col danaro i loro beni e le loro persone: dopo di che i Barbari fecero ritorno ai loro deserti.

In una seconda spedizione eglino si erano già avanzati fino al Monte Emo, quando Decio, che li seguiva, fu sorpreso e battuto. Cuira loro re li comandava; il campo romano fu posto a sacco, e le legioni dovetter darsi alla fuga.

Poco dopo i Goti presero d'assalto Filippopoli; e centomila persone perdettero la vita nel sacco di questa città. Ma avendo Decio fatti grandissimi preparativi, ed avendo i Goti malgrado dei lor successi perduto il fiore dei loro soldati, essi fecero proporre a questo principe un accordo, che egli rifiutò, credendo di poter riuscire a sterminarli. Una gran battaglia fu data nell'anno 251 sotto le mura di un' ignobile città della Mesia appellata *Forum Terreboni*; ed i Barbari la guadagnarono.

Gallo, secondogenito di Decio, riconosciuto imperatore consentì a lasciare tra le mani dei Goti un bottino immenso, ed anche un gran numero di prigionieri; egli fece ancor più, giacchè si obbligò a pagar loro ogni anno una somma considerabile, colla condizione che non devastassero più le province romane. Questo però non impedì che qualche tempo dopo essi non si gettassero sul piccolo Regno del Bosforo; e formatasi una marina sul Ponto-Eusino, passassero nella Colchide e saccheggiassero Trebisonda.

In un'altra spedizione, costeggiando l'Europa, essi vennero infino al Bosforo della Tracia, presero terra sulle Coste dell'Asia Minore, saccheggiarono Calcedonia, Nicomedia, Nicea, Prusia, Apamea; ed avventurosamente furono arrestati dal fiume Rindaco, le cui acque aveano straripato. La stagione si avanzava, ed essi si ritirarono.

In una terza spedizione i Goti ricomparvero ancora sul Ponto-Eusino, entrarono nella Propontide, distrussero Cizico; poscia attraversarono l' Ellesponto, corsero le isole dell'Arcipelago, abbruciarono il tempio di Diana in Efeso, e vennero infino al Pireo, porto di Ate-

ne, che essi presero al par della città. Bentosto tutto il Peloponneso andò soggetto alla medesima sorte, al par del continente della Grecia infino all' Illiria.

Finalmente Gallieno diè di piglio alle armi; i Goti si dispersero; gli uni attraversarono la Mesia, altri ritornarono per la via del mare; e disastrando le coste rientrarono nel Ponto-Eusino, e si stanziarono ove al presente si estende l' Ukrania, loro sede principale. Questi ricevettero particolarmente il nome di Ostrogoti ossia di Goti dell' Oriente, mentre quelli che si erano avanzati nell' Illiria e nella Pannonia, poscia nell' Italia, ebbero il nome di *Visigoti* o Goti dell' occidente.

§ 3. Dei Franchi e della Gallia.

Nell'anno 420 dell'E. V., se si crede ad alcuni Autori, i Franchi si fermarono due anni con Faramondo loro Capo nel paese situato tra Maestricht ed il confluente della Mosa e di Whal. Altri son d'avviso che quest' avvenimento abbia avuto luogo sotto la direzione di Clodione nel 438. Ma la storia non presenta nulla di positivo a questo proposito prima di Clodoveo. Si

scorge soltanto che si era formata in questo paese una confederazione di Germani, di Cauci, di Cheruschi, di Catti, che abitavano sulle sponde del Reno, del Meno e del Veser. Unitisi per resistere alla tirannide dei Romani, si diedero il nome di *uomini liberi* o *franchi.*

Costoro si erano renduti formidabili a Valentiniano, che occupò la sua vita nel fortificare le sponde del Reno, nel farvi leva di truppe, nell' edificarvi castella, nel porvi eserciti per opporsi alle loro incursioni. Questi Franchi entrarono nella Gallia, e dalle sponde del Reno giunsero a' piedi dei Pirenei. Attraversarono queste montagne; e sotto il regno di Gallieno verso l' anno 265 la Spagna divenne per dodici anni il teatro dei loro guasti. Padroni di alcuni porti, essi passarono nella Mauritania: pochi ritornarono nel paese da cui erano partiti; ma altri seguendo le stesse tracce, si gittarono sulla Gallia, e vi si fermarono.

Questo paese, sotto il nome di Gallia, era in potere dei Romani, che non avendo potuto conservarlo intero, aveano permesso che vi si stabilissero i Borgognoni ed i Visigoti: i primi all' oriente, ed i secondi al mezzogiorno. Eglino si sostenevano ancora nella Quarta Lionese;

si estendevano infino alla Loira, ed avevano un Generale in Soissons, allorquando Clodoveo imprese a combatterli, e riuscì a respingerli. Possedendo questa provincia, Clodoveo si avanzò contro i Visigoti, ed uccise nell'anno 507 Alarico loro re.

Allorquando si studiano troppo rapidamente i principii della Storia di Francia, si fanno le maraviglie perchè non si veda, subito dopo questa battaglia di Vouillé, Clodoveo padrone di tutta la Francia. S'ignora allora che Teodorico, re degli Ostrogoti nell'Italia arrestò i progressi del vincitore con un esercito che fece levare l'assedio di Arles; e tutto quel territorio che si estendeva tra il Rodano e le Alpi gli rimase sotto la denominazione di *Provincia* o Provenza, Bentosto egli aggiunse a questo possesso il paese che tra il Rodano ed i Pirenei ha portato il nome di Gothia; e la cui capitale era Tolosa, nella quale i Monarchi visigoti avevano aperta la loro Corte.

Per ciò che spetta al Reame dei Borgognoni, esso non fu conquistato che dai figliuoli di Clodoveo.

Nell'epoca della quale al presente ci occupiamo si conosceva una provincia della Gallia

sotto il nome di *Austrasia*, che significava l' *Orientale*. Non è già che essa comprendesse tutta la parte orientale della Gallia, giacchè i Borgognoni abitavano al di qua ed al di là del Giura; ma questa parte giaceva all' oriente dei primi possessi dei Franchi. Essa non si estendeva guari all'occidente più lungi della Mosa.

La provincia appellata *Neustria* era più considerabile, e si estendeva dalla Mosa al mare, comprendendo la Seconda, la Quarta e parte della Terza Lionese. Sembra che il suo nome significhi *acquisti nuovi* o terre aggiunte all'Austrasia. La Francia propriamente detta era in certa qual guisa fra le due province.

Alcuni abitatori della Gran-Brettagna allora devastata s' imbarcarono, e si trasferirono nella provincia delle Gallie appellata Terza Lionese, che assunse poscia il nome di Brettagna. Essi vi furono a prima giunta indipendenti, indi riconobbero la sovranità dei re di Francia, non essendo governati che da conti. Ma il dominio di questi primi Capi si ristringeva nello spazio che si nominò dappoi *Bassa-Brettagna*.

Da qui ne venne che vi si parlò la lingua celtica portatavi dai Brettoni, mentre presso i *Redoni* (a *Rennes*) e presso i *Nanneti* (a

Nantes) e nei loro territori, ove lo stesso famoso Orlando nipote di Carlo Magno ebbe il comando, si parlava la lingua usata nella Gallia. Ma i Principi brettoni profittarono della debolezza del governo: si estesero e conquistarono tutta l'antica Terza Lionese. In seguito se ne distaccò l'Anjou e la Turena; ed allorquando Carlo il Semplice cedette la Seconda Lionese ad Aroldo o Rollone, da cui si formò il nome di Normandia, la Brettagna fu posta sotto la sua dependenza. I conti di Brettagna doveano riconoscere per superiori i duchi di Normandia.

L'*Aquitania*, il cui nome si ritrova in parte in quello di Guienna, era formata al tempo dei Franchi dalla seconda e dalla prima Aquitania del tempo dei Romani. Essa era in potere dei Visigoti, allorquando Clodoveo si stabilì in Francia; ed andò soggetta a varie divisioni sotto i figliuoli di questo principe.

Nel principio dell'ottavo secolo essa aveva un duca nominato Eude, principe della schiatta merovingia, e che vi si mantenne malgrado gli sforzi di Carlo Martello. Pipino ne fece la conquista, togliendola a Waifre o Gaifre nipote di Eude. Lodovico il Pio governò l'Aquitania col titolo di re, vivente Carlo Magno suo padre;

poi questa provincia fu contesa dai suoi figliuoli. Alla metà del decimo secolo si trova un Conte di Poitou, della Santongia, del Limosino e dell'Alvernia col titolo di duca d'Aquitania. Questi paesi passarono poscia sotto il dominio dell' Inghilterra mercè le nozze di Eleonora, erede dell' ultimo duca, con Enrico duca di Normandia, e poscia re dell' Inghilterra.

Al mezzodì giaceva la *Vasconia* o la Guascogna, che corrispondeva all'attuale provincia di questo nome, ed all' antica *Novempopulania*. È probabile che questo nome di *Vasconia* derivasse dai *Vascani* o *Vasconi*, che abitavano nella Spagna alle falde dei Pirenei, e che vi si erano trasferiti dopo alcune guerre. Essi ebbero dei duchi, e furono sottomessi ai re dell'Aquitania, e poscia vi furono uniti.

All'oriente della Vasconia un paese poco esteso portò per qualche tempo il nome di *Gotia* e di *Settimania*. Il nome di *Gotia* proveniva da ciò che Ataulfo re dei Visigoti al principio del V secolo vi si era stabilito. Questo principe non avendo potuto mantenervisi, varcò i Pirenei; ma Vallia, che gli succedette, ottenne da Onorio la seconda Aquitania, e si

estese infino all'Oceano. Dopo la conquista di Clodoveo, essendo stati diminuiti i possessi dei Visigoti, rimase il nome di Gotia per qualche tempo al paese che lor restava tra i Pirenei ed il Rodano. Si crede che sette territori ceduti ai Goti da Onorio abbian fatto dare alla Gotia il nome di Settimania.

Gli Arabi che avevano distrutti i Visigoti nella Spagna, l'inseguirono fino in Francia, e penetrarono nella Gotia verso l'anno 721 dell'Era volgare. Si sa che Carlo Martello arrestò la loro invasione, che non si era limitata alla Gotia. Ma essi ripigliarono Narbona nel 793 o 94; e Carlo Magno e suo figliuolo ne fecero la conquista nel 796. Allora la Francia si estese infino ai Pirenei.

I Borgognoni, che fin dai tempi di Plinio formavan parte dei Vandali, dopo di aver dimorato in Germania verso il Meno, erano entrati nella Gallia l'anno 413, o in quel torno, sotto il regno di Onorio, che prima li aveva combattuti, poscia accordò loro alcune terre. Profittando della debolezza dei Romani, eglino si estesero nella Prima Lionese, nella Sequanese, nella Viennese; e la città di Vienna fu per qualche tempo il soggiorno dei loro re.

Sigismondo, e dopo di lui Gondemaro furono gli ultimi monarchi borgognoni. Il paese passò poscia sotto il dominio dei figliuoli di Clodoveo; e così la Francia fu divisa in Austrasia, Neustria e Borgogna.

Ma verso la fine del nono secolo si formarono due Regni della Borgogna. Il primo ebbe per re Bosone cognato di Carlo il *Calvo*, il quale fu proclamato nell'anno 879. Carlomanno figliuolo di Luigi il Balbo e genero di Bosone tolse a suo suocero una parte di ciò che egli aveva usurpato nell' 888. Rodolfo figliuolo di Corrado conte di Parigi si fece pure incoronare re dei Borgognoni a San-Maurizio nel Vallese; e perchè le fondamenta di questo Regno furono gittate al di là del Giura, esso fu appellato Regno della Borgogna *Trans-iurana.*

Questo Regno passò poscia all'Impero mercè la donazione che Rodolfo ne fece in morendo all' imperatore Corrado il Salico l' anno 1032. Ma allora la Borgogna Trans-iurana si estendeva infino alla Saona: onde la parte situata alla sinistra di questo fiume ha talvolta portato il nome d' Impero.

La Borgogna *Cis-iuriana*, appellata pure Borgogna inferiore, comprendeva una parte della

Lionese Prima. Ciò che poscia chiamossi Ducato di Borgogna consisteva principalmente nel territorio di Autun. Dijon distaccato dal re Roberto, vi fu unito.

Ma sotto l'ultimo Re della Borgogna si formò una Contea della Borgogna Cis-iurana. Essa cadde per via di un matrimonio in potere dell'imperatore Federico Barbarossa, e passò dallo stesso successivamente nelle due Case di Borgogna del sangue reale di Francia. Essendosi questi principi liberati da tutti i doveri verso l'Impero, questa libertà diede origine all'espressione di Franca-Contea, nome conosciuto ai nostri tempi.

Verso l'anno 100 un Conte di Albone, che possedeva un'estensione di paese considerabile nella Viennese, formando parte del Regno di Borgogna, vi si rendette indipendente, prese il titolo di *delfino*, e diede al suo paese quello di Delfinato. Si sa che questo Delfinato fu lasciato per testamento alla Francia da Umberto nel 1343. La Contea di Maurienne nella Savoia aveva pure formato parte del Regno di Borgogna.

La *Provenza* posta al mezzodì del Delfinato giaceva tra il Rodano, le Alpi ed il mare.

La prima conquista dei Romani, designata sotto il nome di *Provincia*, avea conservato questo nome, modificato lievemente in quello di Provenza. Enrico re dei Visigoti e padre di Alarico essendosene impadronito, si stabilì in Arles: egli ottenne anche Marsiglia, poscia Embrun, che tolse ai Borgognoni.

Noi abbiamo veduto che Teodorico se ne rendette padrone per opporsi alle conquiste di Clodoveo. Ma chiamati alla difesa dell' Italia, i Goti abbandonarono questo possedimento, che passò ai re di Francia, e formò parte della divisione dell' imperatore Lotario figliuolo di Lodovico il Pio.

La Provenza formò poscia parte del Regno di Bosone. Alcuni Conti d'Arles la possedettero: finalmente essendosi estinta la linea mascolile, la Provenza passò per mezzo di un matrimonio a Raimondo Berengario conte di Barcellona. Essa apparteneva a Beatrice, principessa della Casa d'Arragona, quand' essa la portò in dote a Carlo conte d'Anjou, fratello di Luigi IX.

Aggiungiamo che Giovanna II, reina di Napoli, la quale discendeva da questo principe, chiamò alla sua successione nel 1423 Luigi duca d'Anjou, figliuolo di Giovanni I re di

Francia: egli prese il possesso della Provenza; ed il suo nipote Renato la lasciò a Carlo, conte di Maine.

Avendo quest' ultimo principe istituiti per suoi eredi alla Contea di Provenza Luigi IX ed i re suoi successori, la Provenza fu per sempre unita alla corona. La Contea di Nizza ne formava allora parte; ma nell'anno 1388 si diede ad Amadeo VII conte di Savoia. Tali erano generalmente le grandi divisioni della Francia durante tutto il tempo che noi appelliamo *Medio-Evo*.

§ 4. Della Spagna.

Le deboli guarnigioni romane non aveano potuto guarentire la Spagna sulla fine del quarto secolo dalle invasioni dei Barbari, onde fin dal principio del quinto vi si trovano i Vandali, i Silingi, gli Svevi, gli Alani, e finalmente i Visigoti. Questi popoli vi si fecero successivamente la guerra, ed i Romani combattevano contro di essi a vicenda. Finalmente i Visigoti riuscirono ad impadronirsi del paese; e Teodorico, che aveva arrestate le conquiste di Clodoveo, vi governò la Spagna pel giovane Amalarico, figliuolo di Alarico, e di una delle sue figliuole.

Quantunque i Goti fossero stabiliti nella Spagna, e che Amalarico avesse preso nel 586 le redini dell' Impero, pure egli ebbe ancora dei Romani a combattere; e non è che dal regno di Suinthila, che termina nel 631, che si novera l'intera dominazione dei Visigoti nella Spagna.

Per lunga pezza i Visigoti si occuparono degli affari ecclesiastici; si raunarono molti Concilii; ma in mezzo a tante cure mostrate pel buon ordine della Chiesa i principi erano crudeli e dissoluti. Finalmente essendo stata la condotta di Vitiza imitata dal re Rodrigo, i mali della Spagna giunsero al colmo sotto i principi cristiani. Il conte Giuliano, di cui Rodrigo aveva oltraggiata la figliuola, chiamò gli Arabi per vendicare la sua ingiuria, e liberar la nazione da un giogo odioso.

Gli Arabi, i quali ricevettero il nome di *Mori*, perchè vi giungevano dalla parte dell'Affrica, chiamata Mauritania, erano in quest' epoca (711) padroni di tutta l'Affrica settentrionale. Essi ne aveano cominciata la conquista fin dall' anno 647 sotto il califfato di Otmano, terzo dei successori di Maometto, ma senza un grande successo. Sotto Moavia, primo

dei Califfi Ommiadi, essi ripigliarono questa conquista; e di conquista in conquista pervennero infino all' Oceano Atlantico.

Essi aveano già fatto nel 707 e nel 710 alcuni tentativi sulla Spagna; e Tarik-Ebu-Zenat era già sbarcato con forze considerabili alle falde del Monte Calpe, che prese poscia il nome di *Dzebel-al-Tarik* o Gibilterra, allorquando egli fu incoraggiato dal conte Giuliano a continuare le sue conquiste. Egli era sotto gli ordini di Musa, che comandava nell' Occidente pel Califfo.

I Goti furono battuti presso di *Xeres della Frontera* alli 17 luglio del 711; ma gli Spagnuoli fissan l' epoca di questo disastro tre anni dopo (714). Bentosto tutto il paese cadde in potere degli Arabi, tranne alcune montagne delle Asturie, ove Pelagio si ritirò co' suoi Goti, che egli comandava. Gli Arabi seguendo il lor diseguo di conquistare passarono nella Gallia; e verso l' anno 720 uno dei loro generali, Zama, s' impadronì di Narbona.

È più probabile che se Musa, il quale era un valentissimo guerriero, non fosse richiamato nell' Oriente dal Califfo, gli Arabi meglio condotti avrebber trionfato nella Gallia, e forse

ugualmente nell'Italia. Il lor divisamento era di sottomettere tutto il contorno del Mediterraneo; ma essi furono battuti nella Francia da Carlo Martello, correndo l'anno 732 dell'Era Volgare.

Nell'Oriente i Califfi Abassidi erano succeduti agli Ommiadi nel 759. Un Principe ommiade si rifuggì nella Spagna, e vi fu riconosciuto sovrano ad *Hispalis*, il cui nome alterato dagli Arabi, dopo di essere stato da loro pronunciato *Sibilia*, è presso dei moderni Siviglia. Il suo nipote, appellato al par dell'avo Abd-Errahman, spedì un'ambasceria a Carlo il Calvo per istringere seco lui alleanza.

Gli Ommiadi aveano regnato nella Spagna per circa 260 anni, allorquando un Principe affricano della Casa di Edriz stabilita a Ter passò nella Spagna, e prese Cordova: da ciò ebbe origine il regno degli *Edrisiti*, che fu conseguitato da quello degli *Almoravidi*. Questi ultimi non portarono un nome di famiglia, ma di *Settari*, formato da *Morabetin*, o legati alla Religione.

Altri ambiziosi li spogliarono della potenza; essi avevano preso dalla lingua mora il nome di *Mohahedut*, di cui si formò Almondi od Almoa-

vidi. Si vedrà altrove la caduta di questi principi; si vedranno altresì i principii di diversi Regni, che la Spagna poscia comprese, finchè alla fine furono uniti sotto di una sola possanza pel matrimonio di Ferdinando re dell'Arragona e d'Isabella reina di Castiglia nel 1479. Questi monarchi fecero la conquista del Regno di Granata (nell'anno 1492), che era l'ultima piazza che gli Arabi possedessero nella Penisola iberica.

Il Regno di Portogallo si era pure formato con una serie di conquiste sopra i Mori, le quali posero fin dal 1072 Enriquez od Enrico in possesso della Contea di questo nome. Il suo figliuolo assunse il titolo di re nel 1112. È prezzo dell'opera il rammentar qui ai Leggitori che il moderno Portogallo corrisponde all'antica Lusitania.

Quantunque gli scrittori abbiano rappresentato come una calamità per la Spagna la conquista ed i regni dei principi arabi, pure guardiamoci dal lasciarci trascinare da vane declamazioni, e consideriamo sotto rapporti della politica ciò che può costituire la forza e la gloria di uno Stato. Si troverà sicuramente che questi vantaggi debbono risultare da una po-

polazione numerosa, da un commercio attivo, dal godimento dei prodotti dell'ingegno e delle arti. La Spagna avea ottenuto tutto ciò ai tempi dei Mori; essa comprendeva allora più di quindici milioni di abitanti, ed ora se ne noverano in essa meno di dodici; essa aveva manifatture in ogni genere, ed ora non vi si trovano che alcune manifatture di panni che servono ad esitare le belle lane prodotte dal paese. Finalmente la Penisola iberica sentì per lungo tempo gli sventurati effetti dell'assurda deliberazione di espellere da essa i Mori, che erano i sudditi più industriosi, e per conseguenza più utili. Ma nel secolo decimoquinto erano ben lontani i principj dall'aver profonde cognizioni sopra ciò che costituisce realmente le vere ricchezze delle nazioni.

§ 5. Degli Svevi e Degli Alemanni.

Questo popolo abitava fin dai principii dell'Impero al di là dell'Elba nella parte appellata al presente Lusazia. Quivi in un bosco sacro si trovava il seggio della lor religione. Nessuno vi entrava se non era dai sacerdoti accompagnato, e non si poteva penetrare in

questo recinto senza riconoscervi dai segni della più grande venerazione la possanza immediata della divinità. Si nomava questo luogo *Sonnewald*, che sembra significar *bosco* o *foresta del Sole*. Le numerose tribù che si gloriavano di essere del sangue degli Svevi vi spedivano ambasciatori. La memoria della loro origine si perpetuava con sacrificii umani.

Gli abitanti delle contrade inferiori della Germania dall'Oder infino al Danubio portavano in generale il nome di Svevi. Essi erano distinti dal modo di disporre le loro chiome, che univano in forma di nodi sulla sommità del capo. I Germani in generale riconoscevano la loro superiorità.

Abbiam già veduta l'origine del popolo degli Alemanni. Essi si rendettero bentosto formidabili ai Romani combattendo con drappelli di cavalleria tramescolati alla fanteria.

Dopo la morte di Decio le provinca della Gallia andarono soggette ai lor furori. Bentosto un corpo numeroso della loro cavalleria attraversò il Danubio, penetrò per mezzo delle Alpi Retiche nelle pianure della Lombardia, e si avanzò fino al di là di Ravenna. Avendo il Senato romano armate le guardie pretoriane,

gli Alemanni si ritirarono, ma carichi di bottino.

Si parla di un' altra invasione degli Alemanni nella quale, a quel che si dice, 300,000 di essi furono sconfitti presso Milano. Ma questo numero sembra esagerato.

§ 6. Dei Sarmati.

Si è notato che questo popolo univa i costumi e le usanze dei Barbari dell'Asia alla forma ed al colore degli antichi abitanti dell' Europa. La storia ce li mostra nelle contrade poste tra il Tanai ed il Volga, le quali erano appellate Scizia ai tempi di Erodoto. La cura delle loro greggie, la caccia, la guerra, o piuttosto il saccheggio, dirigevano le loro vagabonde scorrerie.

Le loro abitazioni non erano formate che dall'unione dei carri, che servivano di dimora alle loro donne ed ai loro fanciulli, e che erano tratte da buoi allorquando era necessario di trasportarle. Gli uomini marciavano sempre a cavallo; le loro corazze erano fatte colle unghie di questo animale, e le loro armi offensive consistevano in un corto puguale, in una

lunga lancia, in un arco assai pesante, ed in un elmo pieno di freccie armate di un osso di pesce acuto ed intinto nel veleno.

Allorquando questi selvaggi uscivano dai loro deserti per darsi in preda al saccheggio, la loro lunga barba, gl' irti lor capelli, le grossolane pelliccie da cui erano coperti dal capo infino ai piedi, tutto questo esteriore congiunto alla loro aria feroce, indizio vivissimo della ferocia del loro animo, ispiravano orrore e spavento agli abitanti inciviliti delle province romane.

Si crede che i Sarmati, dei quali parla Ovidio nelle sue *Tristi*, e che si trovavano sulle sponde del Ponto-Eusino al settentrione del Danubio, discendessero dagli Iazigi., tribù numerosa e guerriera di questa nazione.

Questi Barbari volendo ottenere uno stabilimento fisso poco dopo il regno di Augusto, avevano costretti i Daci, i quali vivevano di pesca sulle sponde del *Tibiscus* (la Theiss) a ritirarsi sulle alture, abbandonando loro i piani fertili che formano al presente l' alta Ungheria. Insensibilmente essi perfezionarono la lor maniera di combattere; e soventi volte prestarono un utile soccorso ai Germani ed ai Goti loro vicini.

Tali erano in generale i popoli che si conobbero nell'interno della Germania, o presso di essa, nei primi secoli dell'Era volgare. Gli storici ne enumerano poscia altri, fra i quali si distinguono i *Sassoni*, i *Fali*, ec. Fu contro a questi popoli che Carlo Magno ebbe a combattere allorquando egli volle sottomettere la parte settentrionale della Germania.

Le guerre dei primi successori di Carlo Magno al par di quelle degli Svevi appartengono realmente alla storia del Medio-Evo considerata nella sua ampiezza. Ma siccome la serie di questi re appartiene agli Stati moderni, noi non ne parleremo che negli altri volumi.

I *Frisii* o Frisoni formavano allora un popolo assai potente separato dai Batavi per mezzo del Reno; in seguito essi si estesero fino alla Schelda, ed all'oriente nel paese di *Fales* o *West-Fales*, da cui si formò Vestfalia.

La Turingia si distingueva fra le province della Germania, ed aveva i suoi re: era presso a poco il Palatinato della Baviera; una parte corrispose dappoi ad un Cantone compreso nell'Alta-Sassonia.

Gli Slavi, nazione uscita dagli antichi Sarmati, sembrano essere i medesimi che si erano

nominati Venedi. La loro lingua era differentissima da quella dei Teutoni; e diede l'etimologia di *Slowa* o *Sláwa* portando con seco l'idea della gloria e della nobiltà. Egli è probabile che da questo nome si sia formato quello di *Schiavone*.

I Moravi, che presero il loro nome dal fiume Morava, appartenevano a questa nazione al par dei Marcomanni, ch' erano succeduti nella Boemia ai primi abitanti Boi: onde si ritrova presso questi popoli anche attualmente il fondo della stessa lingua che gli Slavi diedero a tutta l'estensione del paese che portò dappoi il nome di Russia Europea, così come alla Polonia. Il nome di questo paese sembra derivare da *pole* o *pianura*: esso era governato da un duca.

Fu a prima giunta nelle parti meridionali della Germania che si cominciarono ad edificare città per guarentirvisi dalle scorrerie degli Unni, o per conservare le antiche Fortezze dei Romani. Ma nella Bassa-Germania verso il settentrione non si conoscevan guari che alcune sedi di chiese episcopali. Non fu guari che cominciando dal regno di Eurico l' Uccellatore nel decimo secolo che questa parte appellata Sassonia cominciò a popolarsi di città; e al

che anche dopo i re della Germania e gl' imperatori stettero assai lungo tempo senza avere una città riguardata come la loro propria residenza.

§ 7. Della Grecia.

Nel percorrere l'Europa, durante il Medio-Evo, piace di osservare ciò che la Grecia divenne nel rovescio dell'Impero romano. Si vide che Caracalla manteneva fra le legioni una falange laconica. I successori di Costantino I avevano presso di loro una guardia spartana. Dopo la divisione dell' Impero, Sparta fu data in retaggio ai fratelli, od ai primogeniti degl' imperatori. Essa ripigliò l'antico suo nome, ed i suoi principi si chiamarono despoti; e da essi dipendevà la Morea. Il territorio di Sparta ebbe allora il nome di *Traconia*, e la città quello di *Misistra*.

L'ultimo imperatore d'Oriente divise la Morea tra i suoi due fratelli Demetrio e Tommaso; i quali furono i due ultimi despoti del paese. Sparta toccò in sorte a Demetrio, e Corinto a Tommaso. Un odio mortale si accese infra di essi: la Morea fu preda dei Greci e degli stra-

nieri; Tommaso fu sostenuto dai Latini, Demetrio dai Turchi. Maometto II proteggendo questo principe s' impadronì di Sparta; e poco dopo tutto il paese cadde sotto il dominio dei Turchi nel 1460.

Adriano e gli Antonini aveano aspirato alla gloria di essere i restauratori di Atene. Costantino ed i suoi figliuoli aveano mostrato di nutrire per essa affezione. Nel 395 Alarico re dei Goti se ne era impadronito. Giustino imperatore aveva tentato di ristabilirla nel sesto secolo; ma la storia sembra averla posta in dimenticanza per settecento anni. Ai tempi delle Crociate un signore detto *Geofroi de ville Hardouin* la ottenne coll'Acaia in premio dei servigi prestati nel 1204; ma Maometto II nel 1455 se ne impadronì.

Giulio Cesare fece riedificare Corinto, e la ripopolò; anzi avea di essa formata una colonia romana detta *Laus Iulia Corinthus*, ove san Paolo evangelizzava. Sotto gl' imperatori d' Oriente essa divenne una metropoli della Grecia; ma nel 1458 cadde in potere di Maometto.

§ 8. Dell'Italia sotto i Re eruli dal 476 fino al 493.

L'Impero romano precipitava verso la sua rovina. Gli Eruli, i Turlingi, gli Schiri e molte altre orde di Barbari, i cui nomi sono fatti per essere posti in dimenticanza subito dopo che si sono letti, componevano la maggior parte della milizia romana. Il Capo degli Eruli allevato in Italia, e guardia dell'Imperatore, si era dopo varie vicende posto alla loro testa. La statura, il coraggio e l'arditezza di Odoacre gli avevan fatto un nome. La tirannide di Oreste e di Augustolo gli appianarono la via al trono.

Vincitore de' suoi signori in Pavia egli si fece proclamar re d'Italia in Ravenna, ove risiedevano allora gl'imperatori. Gli Eruli e gli altri Barbari rimasero padroni dell'Italia. La notte dell'ignoranza e della barbarie spiegò tantosto il suo velo, e tutto coprì colle sue tenebre: i monumenti delle arti furono distrutti; i capolavori di Atene e di Roma giacquero negletti; e meschine contese di teologi sofisti occuparono e divisero gl'intelletti.

L' Italia però ebbe a guadagnare cangiando padroni. I re Èruli, costretti a meritare la lor novella dignità, non durarono molta fatica a far obbliare i barbari ed ammolliti discendenti di Costantino. Odoacre diede all'Italia la pace e l' abbondanza; fece rispettare le leggi; alleviò le imposte, e rispettò i Cattolici quantunque fosse attaccato alla setta degli Arriani.

§ 9. Dell'Italia sotto i Re goti dal 493 al 563.

L' Impero d' Oriente allevava nel suo seno un novello conquistatore dell' Italia. *Teodorico* aveva passata la sua adolescenza in Costantinopoli; egli era figliuolo naturale di *Teodomiro* secondo re degli Ostrogoti; ed era stato dato in ostaggio a Leone I imperatore dell'Oriente. Zenone lo avea adottato; ed il giovane Goto ricolmo di benefici era giunto alla dignità di generale e di console. Zenone lo spedì in Italia, ove egli ruppe tre volte Odoacre, il quale o fosse condannato o tradito fu da lui ucciso.

Si disse che da quell' epoca cominciasse la dependenza dell' Italia conceduta all' Impero dell' Oriente, e riconosciuta dai re d' Italia.

Checchè ne sia Teodorico fu il primo re dei Goti in queste contrade. Il suo dominio si estendeva sull' Italia, sulla Sicilia, sulla Dalmazia, sul Norico, sulla Pannonia, sulle due Rezie, sulla Provenza, sulla Linguadoca, e sopra una parte della Spagna. Egli fu uno dei monarchi più distinti nella storia delle nazioni per la sua sapienza e pel suo senno.

Teodorico ebbe per segretario Cassiodoro; e sotto di lui fiorì anche il famoso filosofo Boezio, autore dell'Opera che ha per titolo *De Consolatione Philosophiæ*. Già da molti secoli l'Italia non aveva avuto un regno più dolce, più giusto, più tranquillo. Accoppiando l' urbanità romana al gotico valore egli proscrisse il duello. La sua tolleranza verso tutti i culti fu singolare ed ammirata. Egli sposò la figliuola di Clodoveo, il quale aveva annientato il dominio romano nelle Gallie.

E chi non farà le maraviglie perchè gl' imperatori romani sieno stati ecclissati nell'arte del governare da uno di quei Barbari che erano l'oggetto del disprezzo di Roma, che era stato schiavo della Corte di Costantinopoli, e che sollevato dal merito fu poi designato dalla fortuna, che sembra governare il globo, a rove-

sciar l'opera di tanti secoli e di tanti eroi? Ma quale sventura, che il termine della sua vita non corrispondesse ai principii della sua carriera? Le discordie religiose sparsero il sospetto nella sua anima; la diffidenza generò il delitto, di cui fu vittima il saggio Boezio; ed al delitto tenne dietro il pentimento. La melanconia ed i rimorsi lo fecero discendere nella tomba nel settantesimoquarto anno della sua età, e 526 dell'Era volgare. Egli fu distinto dagli altri Teodorici col soprannome di *Grande*, che fu tanto prodigalizzato nelle altre epoche della storia.

TAVOLA CRONOLOGICA

Dei Re d'Italia.

A. di C.
476 Odoacre.
493 Teoderico.
526 Atalarico.
534 Teodato o sia Teodoto.
536 Vitige
540 Ildibado o sia Ildibaldo.

A. di C.

541 Erarico.
Totila.

552 Teia, in cui ebbe fine il regno dei Goti o sia degli Ostrogoti d' Italia.

569 Alboino, primo re dei Langobardi.

573 Clefo o sia Clefone.

584 Autari (Flavio). Questo prenome passò nei re suoi successori.

591 Agilolfo.

615 Adaloaldo.

625 Aricaldo o sia Arialdo o Caroaldo.

636 Rotari, detto anche Crotario.

652 Rodoaldo.

653 Ariberto I.

661 Bertarido, o sia Pertarito, e Godeberto.

662 Grimoaldo.

671 Bertarido, risalito sul trono.

678 Cuniberto.

700 Liutberto.

701 Ragimberto, o sia Ragumberto, e Ariberto II.

712 Aliprando, o sia Ansprando, e Liutprando.

736 Ildebrando o sia Ilprando.

A. di C.

744 Rachis o sia Ratchis.

749 Astolfo.

757 Desiderio.

759 Adelgiso o sia Adelchis, da cui passò il regno d'Italia in

774 Carlo Magno, re de' Franchi, il quale diede poi all'Italia il suo re particolare, cioè

781 Pipino.

812 Bernardo.

820 Lottario I fra i re d' Italia.

844 Lodovico II.

877 Carlomanno.

879 Carlo il Grosso o sia il Grasso.

888 Berengario I.

889 Guido.

900 Lodovico III con la prima irruzione degli Ungheri in Italia.

921 Rodolfo o sia Ridolfo o Radolfo.

926 Ugo.

931 Lottario II.

950 Berengario II e Adalberto.

962 Ottone.

973 Ottone II.

A. di C.

983 Ottone III.
1002 Ardoino.
1004 Arrigo I fra i re d'Italia, detto Arrigo II, perchè fu un altro Arrigo re di Germania nel 918.
1026 Corrado I, detto il Salico.
1039 Arrigo III, soprannominato il Nero, dalla barba.
1056 Arrigo IV.
1093 Corrado II.
1106 Arrigo V.
1125 Lottario III.
1138 Corrado III.
1152 Federigo I, detto Barbarossa.
1186 Arrigo VI.
1209 Ottone IV imperatore e re d'Italia secondo gli storici milanesi.
1355 Carlo IV imperatore.
1431 Sigismondo.
1452 Federigo III imperatore che prese la corona del Regno langobardico in Roma da Nicolò V.
1530 Carlo V imperatore ricevette da Clemente VII in Bologna la corona anche d'Italia.

§ 10. Impero greco o d'Oriente.

Giustiniano I, Belisario.

Anastasio I e Giustino I non esistevano più. Il popolo era diviso in due fazioni, detta l'una dei *blù* o cilestri, l'altra dei verdi. Diffuse nell'Impero, esse erano più o meno attive secondo la popolazione delle città. Queste divisioni, che alcuni politici pretesero esser utili ai governi repubblicani, distrussero le monarchie. L'amore del popolo per gli spettacoli ed i combattimenti degli animali ne divennero la sorgente.

Nei giuochi del Circo i conduttori dei cocchi vestiti di verde contendevano il premio a coloro i quali erano vestiti di cilestro. Si sarebbe creduto che si trattasse della romana libertà e dell'impero del mondo. Anastasio sventuratamente favorì i verdi, Giustiniano i cilestri. Questi imperatori inasprirono le fazioni col favorirle; l'autorità delle leggi e dei magistrati fu oltraggiata; e le famiglie si distrussero a vicenda.

Indarno Anastasio aveva fatta costruire una muraglia di diciotto leghe di estensione, larga

venti piedi per preservare Costantinopoli dalle scorrerie. Quest' ostacolo non fu giammai insuperabile nè nella China, nè nella Scozia. I Barbari non cessarono di minacciare l'Impero; eglino non vi scorsero che un monumento della sua debolezza.

Giustino, successore di Anastasio, nato nella Tracia da parenti assai poveri, ma zelante cattolico, aveva dichiarato augusto Giustiniano suo nipote, ed uccisore di Vitaliano. All'età di quarant' anni questo principe si mostrò superiore allo zio pel vantaggio dell' educazione. I Cattolici ed i giureconsulti lo colmarono di lodi; ma i posteri giudicarono dell' imprudenza e della contraddizione delle sue leggi. La storia gli rimprovera la tirannide che egli esercitò su tutte le coscienze, e l' intolleranza, per la quale Ebrei, Samaritani, Arriani, Manichei, tutti fuggirono. Lo spopolamento, l'abbandono dell' agricoltura furono le conseguenze di questa insensata legislazione. I disordini si moltiplicarono in uno coi suoi editti, e senza il nome di Triboniano e di Belisario il suo regno sarebbe forse di già posto in oblio.

Ma questo grande generale surse ad illustrare i fasti dell' Impero greco. Nel 531 egli

termina felicemente la guerra contro i Persiani; prende Cartagine, marcia contro l'usurpatore del trono dei Vandali nell'Affrica, Gilimero, e lo conduce prigioniero a Costantinopoli. Giustiniano divide allora l'Affrica in sette province: la Tingitana, la Mauritana, la Numida, la Cartaginese, la Bisacena, la Tripolitana, la Sardegna; e Belisario ebbe la gloria di aver cangiato il dominio di questa parte del mondo.

§ II. Dell' Italia sotto gl' Imperatori greci dal 526 al 553.

I successori di Teodorico non occuparono per lunga pezza il trono dell' Italia; e la conquista dell'Affrica fu conseguitata da quella dell' amena penisola divisa dagli Apennini, e circondata dal mare e dalle Alpi. La reina Amalasunta, tutrice del giovane Atalarico, che morì per la sua scostumatezza, perì ella medesima vittima della perfidia di Teodato, solo rampollo della stirpe reale. Giustiniano colse avidamente il pretesto di questa morte per portar le sue armi nell' Italia. Belisario, vincitore dell'Affrica, fu spedito dal suo sovrano per vendicar la morte di questa regina. Giunto sulle

Coste della Sicilia colla sua flotta, egli s'impadronì di Catania, di Siracusa, di Palermo, di Napoli, e marciò alla volta di Roma, di cui spedì le chiavi all' Imperatore.

Teodato avea presa la fuga, ed era stato poscia trucidato. Vitige fu eletto suo successore dai Goti; il Pontefice esortò i Romani a sottomettersi ai Greci: e Roma, distaccata dall' Impero già da sessant'anni, tornò da sè medesima sotto il dominio degl' imperatori (anno 537).

L' assedio di Roma è uno dei più memorandi della Storia: esso durò un anno; Belisario con cinquemila uomini vinse centomila Ostrogoti. Vitige, rifuggitosi in Ravenna, fu poscia condotto in Costantinopoli dopo di aver ricusata la corona che i vinti offrivano al vincitore. L'Itàlia proclamò Belisario liberatore dell' Impero.

Una nuova guerra chiamò di nuovo nell'anno 549 un esercito contro i Goti nell' Italia. L'eunuco Narsetè emulò in essa i più grandi Generali. I Goti furono rotti in una battaglia campale; e *Totila* loro re, successore di Vitige, vi fu ucciso. Poco dappoi *Teia*, loro ultimo re, perì pure in un combattimento.

§ 12. Impero Greco o d'Oriente.

Fine del Regno di Giustiniano e di Belisario.

Belisario era stato richiamato dagli ordini di Giustiniano per combattere Cosroe I re di Persia, il quale violava i Trattati e minacciava Costantinopoli. Vincitore nell'Asia, ed ovunque egli apparisse, Belisario ristabilì l' ordine e la tranquillità.

Ma mentre egli costringeva Cosroe a fuggire, Totila successore di Vitige, re dei Goti, avea tolta Roma ai Greci: egli voleva distruggerla. Belisario gli scrisse « che avrebbe ecclissata la sua rinomanza col distruggere la più bella città del mondo. Gli uomini si rendono immortali, servendo la società (gli diceva egli), fondando delle città; ma distruggendole, si dichiarano nemici degli uomini, e per sempre si coprono di obbrobrio ».

Belisario dall'Asia accorre a Roma, vi rientra, e vi si difende. Ma poco secondato da Giustiniano, non ricevendo da lui che meschine truppe senza paga, costretto a lottare contro un giovane re attivo, valoroso ed amato

dai suoi sudditi, egli fu costretto di restituir Roma a Totila. Subito dopo Belisario nella sua vecchiezza prese le armi contro gli Unni, che avevano fatta una scorreria nell'Impero; li cacciò, e li fece rientrare nel lor paese.

I cortigiani gelosi dei suoi successi lo accusarono presso di Giustiniano, il quale lasciandosi sedurre prestò fede alla calunnia. Il grand'uomo fu vittima della perfidia dei suoi nemici e della debolezza del suo sovrano. La disgrazia e gli oltraggi furono il premio dei suoi servigi e la ricompensa della sua vecchiaia. Questo benefattore della patria, l'eroe del secolo fu ridotto, come si dice, a mendicare il pane nelle contrade di Costantinopoli, che egli aveva tante volte salvata. La Storia ha conservato queste parole troppo memorabili: *date un obolo a Belisario* (*date obulum Belisario*). Si mostra ancora in Costantinopoli una prigione che si appella la *torre di Belisario.*

Non ostante tutte queste particolarità narrate da un infinito numero di storici, è ormai bastantemente chiarito essere un'assurda favola la mendicità di Belisario, che errava cieco e limosinando per le vie di Costantinopoli: giacchè nè Procopio, nè verun altro storico con-

temporaneo ne fecero un cenno. Procopio narra soltanto che Belisario accusato di esser complice di una congiura fu chiuso in un carcere e spogliato delle sue sostanze; ma che avendo provata la sua innocenza, ricuperò e libertà e beni. Scrittori che fiorirono molto tempo dopo, aggiunsero a questo fatto le sopra notate circostanze; ed il Marmontel se ne prevalse per tessere un romanzo intitolato *Belisario*, che gode di una meritata celebrità.

Certo è che Belisario morì nell' anno 585, e che la gloria del nome romano sparve con lui nell' Impero dell'Oriente.

Fu sotto il regno di Giustiniano che due monaci i quali avean fatto un primo viaggio nelle parti orientali dell'Asia, ne riportarono in un secondo alcuni bachi da seta, che si sono dappoi sommamente moltiplicati nell' Europa.

L'Impero avrebbe avuto gran bisogno di trovar sommi aiuti nei vantaggi del commercio, giacchè le spese eccedevano in esso le rendite. Due cause vi contribuivano necessariamente:

1.° Le invasioni frequenti dei Barbari;

2.° La moltitudine dei monaci che pullulando da tutte le parti, ed immersi nell' ozio vi assorbivano la sostanza di una parte della classe laboriosa del popolo.

D' altronde Giustiniano si era abbandonato alla manía del fabbricare; e questo genere di spese non ha ordinariamente verun confine. Egli aveva chiamato alla sua Corte due valentissimi artisti, *Antemio* ed *Isidoro di Mileto*. Fra gli altri edifici di cui egli andò debitore al loro ingegno, è pur d'uopo il citare la magnifica chiesa di Santa Sofia, nella quale il marmo, l' argento, l'oro e le pietre preziose formavano un tutto splendido. Essa aveva ottocento ministri che vi esercitavano continuamente gli uffizi del culto.

Al presente la chiesa di Santa Sofia è convertita in una moschea. Essa però non fu la sola chiesa eretta per ordine di Giustiniano, che oltre venticinque altre chiese fece costruire ponti, acquedotti, spedali ed alcuni palazzi. Per riuscire a mostrarsi liberale e sfarzoso, l' imperator Giustiniano non potè sempre essere giusto. Si narra che sotto di lui si videro veterani ridotti a mendicare il pane, e soldati perir di miseria nelle guerre della Persia e dell' Italia.

La sola impresa che per ogni riguardo merita somma lode nel regno di Giustiniano, è la riforma della legislazione. Allorquando questo principe salì sul trono, egli trovò le leggi

11*

in una strana confusione. Nello spazio di due secoli il numero infinito delle leggi e delle opinioni dei giureconsulti avevano empito migliaia di volumi, che l'uomo più dovizioso non poteva acquistare, e che la più vasta mente non poteva ritenere. D'altronde queste leggi erano scritte in latino; e si volevano far osservare nelle province, ove non s'intendeva che il greco. Giustiniano incaricò del lavoro, stimato indispensabile a questo proposito, una compagnia di giureconsulti valentissimi, alla testa dei quali era il dotto Triboniano.

Sotto gli occhi e per le cure di questo grande leguleio si pubblicarono successivamente nell'anno 529 il *Codice*, che comprende ventidue Libri di leggi raccolte tra quelle che si erano precedentemente pubblicate; nel 530 il *Digesto*, appellato anche le *Pandette*, cioè Opera che comprende tutte le opinioni degne di essere conservate. Erano queste le decisioni o le conghietture dei giureconsulti sopra difficili quistioni.

Questa grand' Opera fu pubblicata un mese dopo di un'Operetta elementare del Diritto, che si conosce nelle scuole sotto il nome di *Institutiones Iustinianeæ*, Istituzioni di Giustiniano.

Giustiniano terminò la sua carriera coll' abolire il consolato (anno 541), divenuto già da lungo tempo un titolo senza uffizi. Esso ormai non serviva più che a dare il nome di due consoli all' anno. Da questo imperatore furono altresì abolite le scuole di Atene.

La gloria del regno di Giustiniano, che seguì nella tomba Belisario otto mesi dopo la morte di costui, non è dovuta a lui, come già abbiamo mostrato, giacchè egli non avea che le doti di un monaco studioso e penitente. Non avendo egli ispirato verun sentimento di amore ai suoi sudditi mentre vivea; non fu per nulla compianto dopo la morte.

Giustino il Giovane suo nipote cominciò il suo regno con atti di giustizia e di beneficenza. Ma egli andò soggetto a sventure, la cui causa risaliva fino al regno precedente. Il vincitore dei Goti, Narsete, fu creato generale dell' Italia sotto il titolo di *duca* nel 553: e qui comincia il governo feudale.

§ 13. Dell' Italia sotto i Re lombardi dal 554 al 774.

Era nota nel settentrione della Germania una nazione feroce cui si diede il nome di *Longobardi*, e poscia di *Lombardi*. Per disbrigarsi dai Gepidi che devastavano il *Noricum*, Giustiniano avea fatti avvicinare alle terre dell' Impero i Longobardi, invitandoli egli stesso a passare il Danubio. Eglino si approssimarono in fatto; ed avendo stretto vincoli di amicizia con un popolo venuto dall'Oriente, e che si chiamava degli Avari, essi assalirono i Gepidi, che vinsero malgrado della loro vigorosa resistenza. Il loro re Cunemondo rimase ucciso nel combattimento; ed Alboino re dei Longobardi, seguendo un costume degli Sciti, si fece fare una coppa col cranio di questo principe. Ma nell' ebbrezza di un gran convito cui assisteva la figliuola del Re gepido, divenuta sua moglie, ed appellata Rosmonda, avendo servito quella coppa alla Principessa come un vaso ripieno di vino, quel feroce sposo le disse: « Rosmonda, voi bevete con vostro padre ». Una tale brutalità fu vendicata

con un delitto, giacchè la Reina lo fece trucidare.

Furono questi tremendi Longobardi che entrarono nell'Italia. Si è preteso che eglino vi fossero chiamati dall'eunuco Narsete oltraggiato dall'Imperatrice; e che ciò accadesse nel 568. Essi si stabilirono in tutto il bacino del Po, che da essi prese il nome di Lombardia. L'Italia non poteva ad essi opporre veruna resistenza; l'Esarca si ritirò per andare a portar queste tristi novelle a Costantinopoli, mentre i vincitori padroni dell'antica *Ticinum* sotto il nome di Pavia, ne fecero la capitale del loro novello reame. Alboino, trucidato nel 573 per opera della moglie Rosmonda, che volle vendicarsi dell'affronto che sopra abbiamo descritto, ebbe per successore Clefi, che fu pure ucciso. Durante un'anarchia di dieci anni trenta tiranni Lombardi oppressero l'Italia.

Mali di ogni specie afflissero le altre parti dell'Impero, e Giustino accorgendosi che non vi poteva rimediare a motivo della sua languente salute, abdicò e lasciò il trono a Tiberio capitano delle guardie. Egli era fornito delle virtù degno di un monarca; ma non occupò il soglio che per quattro anni, lasciando a Mau-

rizio l'Impero e la sua figliuola in isposa. Fu questo principe, alcune doti del quale alterate degenerarono in difetto, che appellò la prima volta i Franchi in Italia onde opporli ai Lombardi. Childeberto nipote di Clodoveo era allora il re dei Franchi.

Avendoli l'esercito dei Greci mal secondati, essi non poterono commettere che guasti; ed i Lombardi si avanzarono fino allo Stretto della Sicilia, senza però aver sottomesso quel paese che dipendeva dall' Esarcato. Con questo nome si comprende una porzione delle provincie che formarono poscia lo *Stato della Chiesa*, e furono governate da un esarca o un vicerè greco.

I Lombardi s'impadronirono dappoi di una gran parte dell' Esarcato; divisero il paese in piccole sovranità: e bentosto v' ebbero duchi del Friuli, di Brescia, di Pavia, di Spoleti, di Benevento, ec.; ed ogni Lombardo nasceva soldato del suo duca o del suo re. Si rimprovera a questo popolo di essere stato usurpatore, e d'aver fatto gemere l'Italia sotto un governo oppressivo; ma nella loro storia si trovano dei re dotati di virtù, e degl' intervalli di pace, di ordine e di felicità domestica.

Fu sotto i regni dei principi lombardi che il pontefice Gregorio soprannomato il Grande, onorato della tiara nel 590, trovò il mezzo di rendere alla città un po' di quello splendore che essa avea perduto. Fu questo pontefice che stabilì la Liturgia romana, divise la Chiesa in parrocchie, mise ordine nel Calendario e nel canto, che dopo di lui fu chiamato *gregoriano*. Egli alzò anche il grido contro le pretensioni del patriarca di Costantinopoli, e spedì alcuni monaci missionari nella Brettagna.

Non si può ricusare a Gregorio la lode di un sublime carattere, e di un ingegno che abbracciava tutto quello che poteva contribuire a dar lustro e possanza alla Cattedra pontificale, giacchè egli si occupò avventurosamente degli affari politici. I papi che aveano avuto motivi di querelarsi dei Lombardi, implorarono contro di essi più volte il soccorso dei re di Francia.

Finalmente Desiderio, che fu l'ultimo re dei Lombardi, essendosi corrucciato con Adriano I, questo pontefice ebbe ricorso ai Francesi. Carlo Magno passò le Alpi, prese Pavia, fece prigioniero Desiderio nel 774, e lo spedì in Francia nel monastero di Corbia, ove finì i suoi giorni.

Il regno dei Lombardi aveva sussistito nell' Italia per duecentosei anni.

Carlo Magno restituì ai papi i paesi che egli credeva dovere ad essi appartenere, ma conservò per sè e pei suoi posteri la sovranità della sua novella conquista, che gli valse il titolo d'imperatore d'Occidente (anno 800).

§ 14. Impero greco o d'Oriente.

La storia dell'Impero greco od orientale non è più che un tessuto di rivoluzioni, di tumulti e di perfidie. I sudditi non avevano più l'idea della fedeltà che si dee ai principi; e la successione degl'imperatori fu così interrotta, che il titolo di *porfirogenito*, ossia nato nell'appartamento in cui partorivano le imperatrici, fu un titolo distintivo che pochi principi di diverse famiglie imperiali poterono portare. Tutte le vie per giungere all'Impero si stimarono buone: vi si giunse per mezzo dei soldati, del clero, del senato, dei contadini, del popolo. Il trono dell'Oriente non vide che stragi ed usurpazioni.

Un uffiziale nomato Foca era stato sollevato all'Impero dalla fazione dei Verdi (anno 602).

Egli fece uccidere Maurizio ed i suoi figliuoli. Essendo Foca in mezzo al generale disordine mal rassodato sul trono, *Eraclio* accorse dall'Affrica, e lo fece morire. Essendo stato Costanzo figliuolo di Eraclio avvelenato, e l'altro figlio Costante ucciso in Sicilia, Costantino il *Barbuto* a quest'ultimo succedette.

Essendosi adunati i Grandi delle province d'Oriente, vollero coronare i suoi due altri fratelli, sostenendo che siccome bisogna credere nella Trinità, così era ragionevole di avere tre imperatori. La storia di questi secoli è piena zeppa di queste stravaganze, che dipingono la restrizione degl'intelletti ed un bigottismo universale che abbatteva il coraggio, ed intorpidiva l'Impero. La molle inerzia delle nazioni asiatiche si mescolò ad una puerile divozione: Filippo, generale di Maurizio, si pose a piangere in pensando al gran numero degli uomini che dovevano perire nella battaglia che egli si accingeva a dare.

Furono ben altre lagrime quelle dei Generali arabi, i quali piansero di dolore perchè il loro Generale aveva conchiusa una tregua coi Cristiani. Tale è la differenza che passa tra i due eccessi, la pinzoccheria ed il fanatismo. Egli è questo fanatismo che creò un

novello Impero, così come la vile superstizione aveva distrutto il greco Impero. Abbandoniamo quelle larve di monarchi costantinopolitani che degradarono i popoli, per occuparci di altre nazioni che li rovesciarono.

È questa l'epoca più importante del principio del *Medio-Evo*, che comincia propriamente da Eraclio. Salito sul trono, egli trovò le province invase e le legioni distrutte. Appena egli aveva apposti alcuni rimedii a sì gravi mali, che gli Arabi uscirono dal lor paese per estendere la Religione e l'Impero che Maometto aveva fondati con una stessa mano. Non si videro giammai progressi così rapidi: la Siria, la Palestina, l'Egitto, l'Affrica, la Persia furono conquistate; l'Oriente venne sottomesso. Anche sopra di una parte dell'Occidente si vide sventolare il vessillo della luna crescente; ed i degeneri discendenti dei Romani mirarono attoniti il trionfo di Barbari usciti dai deserti dell'Arabia, in cui avevano passati oscuramente molti secoli.

Consideriamo i progressi dell'edificio di questa grande possanza della storia moderna, non che i suoi primi principii: giacchè essa rappresenta una parte importantissima negli annali del mondo dopo l'ottavo secolo.

TAVOLA CRONOLOGICA

Degl' Imperatori.

A. di C.

1 Cesare Augusto (Gneo Ottavio o sia Ottaviano).
14 Tiberio (Claudio Nerone).
37 Caligola (Caio Cesare).
41 Tiberio (Claudio Germanico).
54 Nerone (Claudio).
68 Galba (Servio Sulpicio).
69 Ottone (Marco Salvio).
Vespasiano (Flavio).
81 Domiziano (Flavio).
96 Nerva (Marco Cocceio).
98 Traiano (Marco Ulpio Nerva).
117 Adriano (Elio).
138 Antonino Pio (Tito Elio Adriano).
161 Marco Aurelio (cioè Marco Elio Aurelio Antonino, il Filosofo).
Lucio Vero (cioè Lucio Elio Aurelio Vero).
180 Commodo (Marco Aurelio Antonino).
193 Pertinace (Publio Elvio).
Giuliano (Didio).

A. di C.

193 Severo (Lucio Settimio).
198 Caracalla (Marco Aurelio Antonino).
208 Geta (Publio Settimio).
217 Macrino (Marco Opellio Severo).
218 Elagabalo (Marco Aurelio Antonino).
222 Alessandro (Marco Aurelio Severo).
235 Massimino (Caio Giulio Vero).
238 Gordiano I (Marco Antonino).
Gordiano II.
Pupieno (cioè Marco Clodio Massimo).
Balbino (Decimo Celio).
Gordiano III (Marco Antonino).
244 Filippo (Marco Giulio) seniore.
247 Filippo (Marco Giulio) iuniore.
249 Decio (Gneo Mezio Quinto Traiano).
251 Gallo (Vibio Treboniano).
Decio (Valente Ostiliano Mezio Quinto).
252 Gallo (Vibio Volusiano).
253 Volusiano (Vibio Affinio Gallo Veldumiano).
Valeriano (Publio Licinio).
Gallieno (Publio Licinio).
268 Claudio II (Marco Aurelio).
270 Quintillo (Marco Aurelio Claudio).
Aureliano (Lucio Domizio).

A. di C.

275 Tacito (Marco Claudio).
276 Floriano (Marco Annio).
Probo (Marco Aurelio).
282 Caro (Marco Aurelio).
283 Carino (Marco Aurelio).
Numeriano (Marco Aurelio).
284 Diocleziano (Caio Aurelio Valerio).
286 Massiminiano (Marco Aurelio Valerio).
305 Costanzo (Flavio Valerio).
Massimiano (Caio Galerio Valerio).
306 Severo (Flavio Valerio).
Massenzio (Marco Aurelio Valerio).
Massimiano Erculio (Marco Aurelio Valerio).
307 Costautino (Flavio Valerio).
Licinio (Publio Valerio Liciniano).
308 Massimino (C. Galerio Valerio) Daia o Daza.
337 Costantino iuniore (Flavio Valerio).
Costanzo (Flavio Giulio).
Costante (Flavio Giulio).
361 Giuliano (Flavio Claudio).
363 Gioviano (Flavio Claudio).
364 Valentiniano (Flavio).
Valente (Flavio).
367 Graziano (Flavio).

A. di C.

375 Valentiniano II (Flavio).
379 Teodosio (Flavio).
383 Arcadio (Flavio).
393 Onorio (Flavio).
402 Teodosio II.
421 Costanzo (Flavio).
425 Valentiniano III.
450 Marciano (Flavio).
455 Avito (Eparchio).
457 Leone (Flavio).
Maiorano (Flavio).
461 Severo (Libio).
467 Antemio.
472 Olibrio (Anicio).
473 Glicerio, appellato Domestico.
474 Zenone (Flavio).
Nipote (Giulio).
475 Romolo o sia Augustolo, in cui terminò l'impero romano, e diede principio Odoacre al regno d'Italia. Continuò l'impero orientale.
491 Anastasio (Flavio).
518 Giustino (Flavio).
527 Giustiniano (Flavio).
565 Giustino II.

A. di C.

574 Costantino (Tiberio).
582 Maurizio (Tiberio).
602 Foca.
610 Eraclio.
641 Eraclio, appellato nuovo Costantino.
Eracleona.
Costantino, detto Costante.
668 Costantino Pogonato, cioè Barbato.
685 Giustiniano II.
965 Leonzio.
968 Tiberio Absimero.
705 Giustiniano II di nuovo regnante.
711 Filippico, prima detto Bardane.
713 Anastasio, prima detto Artemio.
716 Teodosio.
717 Leone Isauro.
720 Costantino Copronimo.
751 Leone IV.
776 Costantino.
780 Irene Augusta tutrice regnò dieci anni; ma dopo una vita privata ritornò sul trono nel 797. Vivente però Irene nell' 800 fu proclamato e coronato imperadore di tutto l' Occidente da Leone III in Roma Carlo Magno: onde non

A. di C.

avendo fatto più gran figura in Italia i greci imperadori, si tralasciano i loro anni, e si continuano quei d' Occidente.

800 Carlo Magno.
814 Lodovico Pio.
830 Lotario I fra gl' imperadori.
849 Lodovico II.
875 Carlo II detto il Calvo.
881 Carlo III il Grosso.
891 Guido.
892 Lamberto.
896 Arnolfo.
901 Lodovico III.
915 Berengario.
962 Ottone il Grande.
967 Ottone II.
996 Ottone III.
1014 Arrigo I fra gl' imperadori.
1027 Corrado.
1046 Arrigo II.
1084 Arrigo III.
1111 Arrigo IV.
1133 Lotario II.
1155 Federigo I.
1191 Arrigo V.

A. di C.

1209 Ottone IV.
1220 Federigo II.
1312 Arrigo VI.
1355 Carlo IV.
1433 Sigismondo.
1452 Federigo III.
1519 Carlo V.
1558 Ferdinando.
1564 Massimiliano II fra i re.
1576 Rodolfo II, che così si fece chiamare, tuttochè l'antenato suo Rodolfo I fosse bensì re de' Romani, ma non mai godesse il titolo d' imperatore.
1612 Mattias.
1619 Ferdinando II.
1637 Ferdinando III.
1658 Leopoldo.
1705 Giuseppe.
1711 Carlo VI.
1742 Carlo VII.
1745 Francesco.

Re de' Romani.

A. di C.
1273 Rodolfo I.
1292 Adolfo.
1298 Alberto Austriaco.
1308 Arrigo VI fra gl' imperadori, VII fra i re di Germania.
1346 Carlo IV fra gl' imperadori.
1378 Venceslao.
1400 Roberto.
1410 Sigismondo.
1438 Alberto II.
1440 Federigo III fra gl' imperadori.
1493 Massimiliano I, che cominciò a intitolarsi imperadore eletto: nel che fu imitato dai successori, col lasciar anche la parola *eletto*.

§ 15. Degli Arabi, di Maometto, dell'Islamismo e dei Califfi.

Gli Arabi sono senza alcun dubbio uno dei più antichi popoli dell'Universo. Essi hanno conservato il loro carattere, i lor costumi, la

loro indipendenza. Fin dalle più remote età divisi in tribù erranti per le campagne, poscia uniti nelle città, sottomessi a Capi guerrieri e magistrati nello stesso tempo, essi non furono giammai sottoposti ad uno straniero dominio. I Persiani, i Macedoni, i Romani tentarono vanamente di soggiogarli: altero della sua libertà, l'Arabo nel fondo dei suoi deserti riguarda le altre nazioni quali armenti nati per cangiar padrone. Prode, sobrio, instancabile, indurito fin dall'infanzia nei più penosi lavori, non paventando nè la sete, nè la fame, nè la morte, questo popolo non aveva bisogno che di un uomo per rendersi sovrano del mondo.

Ai tempi d'Eraclio gli Arabi *Bedovini* od *abitatori de' deserti* aveano conservati i lor costumi patriarcali; mentre gli abitanti delle città aveano i lor sovrani, ed una Religione che ammetteva il politeismo. Soltanto in grembo alla Mecca si conservava un'idea vaga di Dio, e di Abramo, che a lui caro avea abitata una casa quadrata, che si custodiva con venerazione sotto il nome di Kaaba. Una famiglia aveva il diritto di custodire questa specie di tempio, ove gli Arabi si portavano in pellegrinaggio: era questa la famiglia degli *Hasscmiti*, i quali appar-

tenevano alla tribù dei Coreisiti. Maometto la illustrò co' suoi natali: la Natura gli avea largito l' ingegno d' incutere reverenza agli altri, e di trascinarli colla sua eloquenza. Presso le nazioni illuminate egli sarebbe stato un grand'uomo; presso un popolo ignorante e fanatico, qual era l'Arabo, egli divenne un profeta.

Infino a lui le arabe tribù cinte da Ebrei, da Cristiani, da Idolatri aveano fatto un bizzarro miscuglio di tutti i culti e di tutte le opinioni religiose. Maometto dopo di aver meditato per molti anni un nuovo sistema di Religione che tendesse principalmente a rendere formidabili guerrieri i suoi concittadini, concepì l' ardito progetto di atterrar tutti gl' idoli, e di unire tutti i popoli sotto un solo dio e sotto un solo monarca.

« Figliuoli d' Ismaele, diceva egli ai suoi discepoli, io vi offro il culto di Abramo, di Noè, di tutti i patriarchi. Adorate il solo Dio padrone dell' Universo; siate buoni, giusti, benefici al par di lui; pregate e fate elemosina, che egli vi ricompenserà in quel paradiso delizioso ove troverete i più squisiti piaceri; combattete i nemici della Fede, sterminate gli empi; ogni soldato morto nelle bat-

taglie godrà della vita eterna. L'Onnipossente ha scritto nel libro della vita tutti i nostri istanti, e nulla può cangiare i suoi decreti: *Dio è un solo; ed io sono il suo profeta* ».

Queste idee esposte in una lingua ricca, figurata, maestosa, da un guerriero, da un poeta, da un legislatore ad un popolo ardente, amico del maraviglioso e del valore, trovarono proseliti. La persecuzione li accrebbe: Maometto obbligato ad abbandonare la Mecca sua patria, se ne fuggì a Yatreb, detta poscia Medina. Questa fuga od *egira* fu l'epoca della sua gloria e l'Era dei Mussulmani, la cui cronologia ha principio dall'anno 622 dell'Era volgare. I loro anni sono lunari, di trecentocinquantaquattro giorni, otto ore e quarantotto minuti. Se se ne trae uno dei nostri sopra trentatre dei loro, la differenza non è che di sei giorni.

Da questo momento in poi l'Islamismo si sparse a guisa di torrente nelle Arabie e nell'Affrica. Maometto predicò l'*Alcorano*, o per meglio dire il *Corano*, colla spada in pugno. Ma la conquista dell'Arabia non bastava alla sua ambizione. Legislatore, pontefice, Capo delle arabe tribù, signore di un esercito in-

vincibile, il quale combatteva in nome di Dio, rispettato dai sovrani dell'Asia, secondato da capitani che il suo nome ed il suo esempio rendevano altrettanti eroi, egli stava per marciare contro Eraclio, quando la morte lo sorprese in Medina nell'anno 632, cagionata come si crede dal veleno propinatogli da una Giudea.

La sua morte non arrestò nè i progressi della sua Religione, nè le conquiste degli Arabi. Abubeker suo suocero gli succedette, ed assunse il titolo di *califfo*, che è quanto dire *vicario* o luogotenente del Profeta. I Mussulmani entrano nella Siria, disperdono le truppe di Eraclio, prendono la città di Damasco dopo di un assedio celebre per imprese straordinarie.

Omaro successore di Abubeker conserva la sua semplicità, la sua austerità, il suo coraggio. Egli fa marciar Caled alla vôlta di Gerusalemme: la Siria e la Palestina sono conquistate; i Turchi ed i Persiani chiedono la pace; Eraclio fugge da Antiochia; l'Asia trema innanzi ad Omaro: egli entra in Gerusalemme, perdona, e conserva le chiese.

Uno dei suoi generali, Amru, vola nell'Egitto: Alessandria si arrende; si narra che egli vi

facesse abbruciare la biblioteca dei Tolomei, oggetto del compianto degli eruditi; ma si è mostrato che quella biblioteca non esisteva più, essendo stata arsa involontariamente da Cesare: onde bisogna supporre che le fiamme ne abbiano consunta un'altra, posteriormente raccolta. Amru rimediò quasi a questo barbaro guasto col far eseguire un progetto degno dei più bei secoli; ed era quello di congiungere il Mar-Rosso col Mediterraneo mercè un canale navigabile in cui fosser deviate le acque del Nilo. Questo canale così utile all'Egitto, così importante pel commercio dell'Europa e dell'Asia fu terminato in pochi mesi. Ma non essendo fatto in modo solido, fu bentosto guastato; ed a restaurarlo e compierlo attende ora il Bascià dell'Egitto.

Nell'anno 644 quasi tutta la Persia apparteneva ai Saraceni, i quali erano una classe di Arabi esercitata nel saccheggio. La conquista fu terminata da Otmano successore di Omaro; ed il possente Impero dei Persiani, sì formidabile ai Romani dopo la sconfitta di Crasso, cadde col suo ultimo re Isdegerde III sotto i colpi di una nazione disprezzata prima di Maometto.

Nell' anno 708 gli abitanti della Mauritania si uniscono cogli Arabi, e divengono nello stesso tempo entusiasti e dell' islamismo e della gloria acquistata colle armi da' suoi seguaci. Il califfo Valid I spedisce il generale Musa a portar le armi nella Spagna (714); Olahor le porta nella Gallia, e soggioga la Narbonese (718); Abderamo, che gli succede, penetra infino alla Loira, prende Bordeaux, giunge nella Lorena; e non si arresta se non allorquando è vinto dal valore innanzi ai vessilli di Carlo Martello (732).

Questi Arabi così sdegnosi coltivarono poscia le scienze e le arti. Si citano fra di essi *Algazel*, *Avicenna*, *Averoe*, *Alfarabrin*, *Alburnazar*, *Maimonide*, *Alkindius*, *Albefagar*, *Alragamo*. Essi avevano università in Costantina, in Tunisi, in Tripoli, in Fez, in Marocco, ed un collegio in Cordova. Si sa che ci diedero le loro cifre. Fu pure in lingua araba che apparve l'Astronomia di Tolomeo, da cui viene il nome di *Almagesto*.

Tanta gloria e prosperità doveano avere un termine. Questi invitti trionfatori rivolsero bentosto le loro proprie armi contro sè medesimi; posero in obblio le loro primiere virtù, e la-

cerarono colle proprie mani l'Impero ch' essi avevano fondato. Queste sventure cominciarono coll' assassinio di *Olmano*. Alì fu nominato suo successore: Alì amico, compagno, figliuolo adottivo del Profeta, caro ai Mussulmani, e genero di Maometto.

Moavia governatore della Siria ricusò di riconoscerlo, e si fece proclamare califfo in Damasco. Allora gli Arabi si divisero: i partigiani di Alì presero il nome di *Alidi*; quelli di Moavia o di Ommia, d'*Ommiadi*. Tale fu l'origine del famoso scisma che divide ancora i Turchi ed i Persiani; ma Alì vinse il suo rivale. Gli Ommiadi perdettero il califfato nel 732.

Si videro sotto Valid I gli Arabi estendere le conquiste nell'Oriente infino al Gange, nell' Occidente fino all'Oceano Atlantico. Tale fu l' impero dell' islamismo e della forza unita al coraggio.

Gli Ommiadi erano stati disfatti dagli Alidi; la nuova dinastia degli Abassidi, così celebre pel suo amore verso le scienze e pel nome di Haroun-Raschid conservò il califfato per cinque secoli. Essi ne furono spogliati dai Turchi Seliocidi. L' Impero degli Arabi ebbe così la

sua fine; e questi popoli rientrati nella penisola arabica, vi sono ad un dipresso nella nostra età ciò che erano prima di Maometto.

§ 16. Delle Chiese Greca e Latina.

La purissima morale del Vangelo fu seguita in tutta la sua integrità dai primi Fedeli, i quali si rendettero venerandi colla loro pietà e colle loro virtù. Ma allorquando l'amor delle ricchezze e l'ambizione profanarono il Santuario, la Chiesa ebbe alcuni detrattori, e le discordie la lacerarono. I prelati si scomunicarono a vicenda; le Sette si moltiplicarono; e la follia degl'imperatori, che credevano di promuovere il cristianesimo con uno zelo inconsiderato, accrebbe le sventure della Religione oltraggiata.

Il male che Costantino avea fatto a Roma trasportando a Costantinopoli la sede dell'Impero, ridondò anche in danno della Chiesa latina, centro della comunione dei Fedeli. Posciachè Costantinopoli ebbe un vescovo, costui si riguardò come il rivale del pontefice di Roma. Egli cercò di estendere la sua giurisdizione nell'Oriente, come la esercitava il pontefice

ne'l' Occidente; e da ciò nacque il germe di quello scisma che contribuì alle sventure dei popoli ed alla rovina degl' Imperi d'Occidente e d'Oriente. Avendo i patriarchi Fozio e Michele conteso aspramente coi Pontefici romani, questi li scomunicarono; e lo scisma cominciato sotto di Fozio fu compiuto sotto Michele Cerullario. La Chiesa greca fu separata dalla latina per alcuni punti disciplinari in apparenza, ma in realtà per l'ambizione dei patriarchi di Costantinopoli. I Greci accusavano principalmente i Latini:

1.° perchè avessero aggiunto al simbolo costantinopolitano la parola *filioque*;

2.° perchè consacrassero in pane *azimo* e non in fermentato;

3.° perchè permettessero le terze e le quarte nozze;

4.° perchè non osservassero certi digiuni.

I patriarchi di Alessandria e d'Antiochia uniti con quello di Costantinopoli formarono la *Chiesa greca*, la quale non volle riconoscere per Capo il pontefice di Roma. Gl' imperatori greci sostennero per politica i diritti del clero d'Oriente. Il patriarcato di Costantinopoli divenne una dignità considerabile, e rivaleggiò

con quella dei papi. Anche al presente presso gl' imperatori turchi il patriarca sussiste come autorità episcopale sui Cristiani: tutti i sacerdoti greci di Costantinopoli e delle Scale del Levante a lui sono sottomessi. La Chiesa greca ha un rito ed usi diversi da quelli della latina.

Fra i pontefici di Roma si noverano molti personaggi virtuosi, alcuni dei quali furono anche attissimi a governare. Ne daremo l' enumerazione in un altro volume.

Costantinopoli ebbe patriarchi meno distinti. La Religione cristiana degenerò sotto l' impero greco; una superstizione grossolana che abbassa gli animi tanto quanto li solleva la Religione, pose ogni virtù ed ogni fidanza degli uomini in una esagerata divozione principalmente verso le immagini; e si videro alcuni Generali levare un assedio, o perdere una città per ottenere una reliquia.

I monaci che difendevano la falsa divozione furono protetti dagl'imperatori. I ministri della Religione presso i primi Romani non erano esclusi dalle cariche e dalla società civile, ed essi poco si occuparono degli affari. Nella Religione cristiana gli ecclesiastici, separati dagli affari, se ne mischiarono troppo in alcuni tempi,

ed agitarono quel mondo che aveano abbandonato. Nessun affare publico trattossi un tempo nella Corte di Costantinopoli senza il ministero dei monaci: i Consigli del principe ne furono pieni, e le assemblee della nazione furono composte di essi.

I Greci moderni, bei favellatori, grandi disputatori, non cessarono di oscurare la lor Religione colle controversie. I patriarchi di Costantinopoli aveano un potere immenso. Nei tumulti popolari i loro tempii erano l' asilo sacro di coloro i quali venivano perseguitati: essi poteano consegnarli, o difenderli come loro talentava.

Il furore delle dispute monastiche, ed i Concilii occupavano e la Corte ed i popoli più dell' arrivo di un esercito nemico. Allorquando il vecchio Andronico disse al Patriarca che si immischiasse negli affari della Chiesa, e lo lasciasse governar quelli dell' Impero: « gli è, a lui rispose il Patriarca, come se il corpo dicesse all' anima: io non pretendo di aver qualche cosa di comune con voi, e non ho bisogno di voi per esercitare i miei uffizi ».

Così mostruose pretensioni erano insopportabili ai principi: onde spesso i patriarchi fu-

rono cacciati dalle loro sedi. Ciascun novello patriarca cagionò guerre intestine; e fu ben peggio ancora allorquando gl' imperatori ebbero la smania di risvegliare le dispute sopite; e questa sventura divenne troppo frequente.

La sorgente più venefica di tutte le sciagure dei Greci si è che essi non conobbero giammai la natura nè i limiti del potere ecclesiastico e del secolare. Questa grande distinzione, che è la base su cui posa la tranquillità dei popoli, è fondata non solo sulla Religione, ma ancora sulla ragionevolezza e sulla natura delle cose, che vogliono che ciò che realmente è separato, e che non può sussistere che separato, non sia giammai confuso. È finalmente d' uopo che la Chiesa sia nello Stato, e non lo Stato nella Chiesa; ed i monarchi dell' Europa si trovarono spesso malcontenti di non aver sempre seguita questa massima.

Che se si richiamano alla memoria il lusso e le largizioni della Corte di Costantinopoli, le fazioni del Circo sempre sediziose e sempre protette, le contese teologiche, la debolezza delle truppe, l' esaurimento delle finanze, la corruzione dei costumi, come mai si potranno far le maraviglie che l'Impero d' Oriente soccombesse dal suo canto sotto il ferro dei Mussulmani?

§ 17. Fine dell'Impero greco o d'Oriente.

In mezzo a questa confusione d'idee, di poteri e di abusi, si sparse nell'Europa una opinione religiosa che il luogo in cui il Salvatore era nato, quelli in cui avea sofferto erano profanati dagl'Infedeli, e che il mezzo di cancellare i propri peccati era quello di dar di piglio alle armi per discacciarneli. L'Europa era allora piena di uomini che agognavano la guerra, ed avevano delitti da espiare, e si proponeva loro di espiarli seguendo la lor passione dominante. Una moltitudine immensa di Crociati prese ad un tempo e la croce e le armi.

Le sette spedizioni che si appellarono Crociate, precipitarono nella Siria, o nell'Egitto una folla innumerabile d'uomini e di donne. Non v'ebbe imperatore costantinopolitano il quale non fremesse nel vedere questi pii invasori passare in mezzo ai loro Stati. I Greci cercarono di disgustare gli Europei di questi viaggi in Terra-Santa coi tradimenti e colle crudeltà.

S'inalberò adunque il vessillo della Croce anche contro i Greci per vendicarsi dei loro oltraggi. I Francesi l'insultarono dal loro can-

to, ed elessero imperatore di Costantinopoli il Conte di Fiandra. I Greci cedettero per un istante il trono a questi imperatori latini, e si sostennero nell' Oriente dietro le montagne. Ma ripresero Costantinopoli con quasi tutto l'Occidente nel 1262.

Questo novello Impero non fu che il fantasma del primo, senza averne nè i mezzi nè la possanza. I popoli si avvezzavano a cangiar signori; e Costantinopoli, che avea fatto il più grande e quasi il solo commercio del Mondo, lo lasciò passare nelle mura di Genova e di Venezia.

I Turchi faceano già da lungo tempo ai Greci una guerra singolare: essi propriamente parlando davano la caccia agli uomini. Le due fazioni in mezzo alle guerre civili chiamavano i sultani mussulmani a Costantinopoli. Baiazet ed Amurat erano accorsi successivamente sotto le mura di questa città. Finalmente Maometto II la assediò nel 1453: l' imperatore Costantino Paleologo fu ucciso sulla breccia; la città fu presa d' assalto; tutti quelli che si sottrassero alla strage furono ridotti in ischiavitù.

Tale fu la fine dell' ultima metà dell' Impero romano, il cui nome suona così maestoso, che

non si può a meno di non gemere sulle rovine del suo immenso colosso.

Gli è su queste rovine che si sollevarono le monarchie attuali dell' Europa; e dal seno della barbarie e della distruzione si videro rinascere nella storia moderna nazioni al presente assai incivilite. Tale è l' andamento invariabile della Natura, che l' Universo sia un teatro perpetuo di rivoluzioni che inghiottano le generazioni e gl' Imperi, acciò il genere umano sia istruito.

FINE DELLA PARTE ANTICA.

PROSPETTO

Delle materie contenute nei quattro volumi in cui si è trattato della Geografia e della Cronologia antiche.

TOMO PRIMO

PARTE GEOGRAFICA

GEOGRAFIA MATEMATICA

GEOGRAFIA FISICA

GEOGRAFIA POLITICA

PARTE CRONOLOGICA

ASIA

ASIA MINORE

Paesi posti tra il Mediterraneo ed il Tigri.

CRONOLOGIA

TOMO II.

AFFRICA

CRONOLOGIA

EUROPA

TOMO III.

REPUBBLICA ROMANA

PARTI DI MEZZO

PARTI MERIDIONALI

Isole principali che formano parte delle province dell'Italia.

CRONOLOGIA

SPAGNA

GALLIA

BRETTAGNA

GERMANIA

TOMO IV.

IMPERO ROMANO

CRONOLOGIA

Basso-Impero
ossia Impero d'Occidente e d'Oriente.

MEDIO-EVO

Quadro dei popoli del Medio-Evo.

INDICE

Dei Quadri o delle Tavole date in questi quattro volumi.

TOMO PRIMO

TOMO II.

TOMO IV.

SERIE

Degli avvenimenti che paragonati fra di essi formano il Quadro Sincrono della Storia antica o dei fatti anteriori all' Era volgare.

GRECI

A. p. dell'E. V. Secolo

2200 22

2164 Colonie venute dall'Oriente e condotte in Grecia.

2100 21

2000 20

1986 Fondazione di Sicione
Inaco fonda Argo.

A. p. dell'E. V. Secolo

1900 19

1800 18

1759 Diluvio di Ogige.

1700 17

1600 16

1570 Cecrope fonda Atene.
1529 Diluvio di Deucalione.
1523 Consiglio degli Amfizioni.
1516 Lelege fonda Sparta.

1500 15

1430 Minosse re di Creta.

1400 14

1370 Corinto fondata da Sisifo.
1350 Spedizione degli Argonauti.
1348 Micene fondata da Perseo.
1321 Gli Eraclidi cacciati dal Peloponneso.

A. p. dell'E. V. Secolo

1300 13

1270 Presa di Troia.

1200 12

1190 Conquista del Peloponneso fatta dagli Eraclidi.

1132 Morte di Codro. Arconti in Atene.

1100 11

Omero.

1000 10

---

900 9

867 Carano primo re di Macedonia.

866 Leggi di Licurgo in Sparta.

---

800 8

776 Prima Olimpiade.

743 Prima guerra di Messenia.

A. p. dell'E. V. Secolo

700 7

682 Seconda guerra di Messenia.
658 Fondazione di Bisanzio.
600 Marsiglia fondata dai Focesi.

---

600 6

594 Solone legislatore di Atene.
582 Corinto si erige in repubblica.
561 Pisistrato.
510 Fine della tirannide dei Pisistratidi.

---

500 5

490 Battaglia di Maratona.
480 delle Termopile.
di Salamina.
432 Guerra del Peloponneso.
400 Ritirata dei diecimila.

---

400 4

371 Battaglia di Leuttra.
360 Battaglia di Mantinea.

A. p. dell'E. V. Secolo

338 Battaglia di Cheronea.

318 Morte di Focione.

301 Battaglia di Isso.

---

300 3

251 Arato alla testa degli Achei.

221 Fine della stirpe degli Eraclidi in Isparta.

206 Seconda battaglia di Mantinea guadagnata da Filopemene.

---

200 2

148 La Macedonia ridotta in provincia romana.

146 Scioglimento della Lega degli Achei.

---

100 1

86 Atene presa da Silla.

La Grecia ridotta in provincia romana.

ROMANI

La storia romana comincia molto tardi giacchè Roma non venne fondata che nell' anno 753 prima dell'Era volgare secondo l'Era varroniana o nel 751 secondo l'Era catoniana.

A. p. dell'E. V. Secolo

800 8

753 Fondazione di Roma.
752 Romolo primo re.
715 Numa legislatore.

---

700 7

670 Tullo Ostilio.
638 Anco Marzio.
614 Tarquinio Prisco.

---

600 6

578 Servio Tullo.
534 Tarquinio Superbo.
510 Consoli in Roma.

A p. dell'E. V.	Secolo
500	5

498 Dittatori.
493 Tribuni.
453 Decemviri.

---

400	4

367 Edili Curuli.

---

300	3

264 Prima guerra punica.
218 Seconda guerra punica.
216 Battaglia di Canne.

---

200	2

149 Terza guerra punica.
146 I Romani distruggono Cartagine.

---

100	1

50 Cesare passa il Rubicone.
45 Cesare Dittatore.
31 Augusto primo imperatore romano. Egli adotta Tiberio.

ASSIRI, BABILONESI, MEDI E PERSIANI

A. p. dell'E. V. Secolo

2100 21

2023. Belo primo re d'Assiria e Babilonia.

2000 20

1968 Nino figlio di Belo.
1916 Semiramide sua sposa gli succede.

1900 19

1804 Ninias suo figliuolo.

1800 18

1700 17

Sethos.

A. p. dell'E. V.		Secolo
1600		16
1500		15
1400		14
	1306 Atossa succede a Beloco suo padre. Fine della posterità di Sardanapalo.	
1300		13
1200		12
1100		11
1000		10
	Sardanapalo I.	
	916 Belesi si ribella contro Sardanapalo e prende Ninive.	

A. p. dell'E. V. Secolo

900 9

---

800 8

747 Era e regno di Nabonassar re di Babilonia.

---

700 7

688 I Medi dominano nell'Asia.

635 Gli Sciti vi dominano pure.

608 Nabuccodonosor mette fine al regno dell'Assiria,

---

600 6

589 Zoroastro nella Persia.

538 Ciro prende Babilonia.

536 Egli unisce la Babilonia, la Media e l'Assiria, e fonda l'Impero dei Persiani.

---

500 5

486 Serse I.

424 Dario Noto.

A. p. dell'E. V. Secolo

400 4

336 Dario III.

331 Impero dei Persiani distrutto da Alessandro.

---

300 3

256 Arsace fonda di nuovo l'Impero dei Persiani.

---

200 2

---

100 1

65 La Scizia ridotta in provincia romana.

EBREI.

1500 15

1491 Gli Ebrei escono dall'Egitto sotto la condotta di Mosè.

1443 Giosuè comincia la divisione del paese di Canaan fra le dodici tribù.

A. p. dell'E. V.		Secolo
1400	. . . .	14
1300	. . . .	13
1200	. . . .	12
1100	. . . .	11
	1095 Saulle 1055 Davide 1015 Salomone } Re ebrei.	
1000	. . . .	10
	976 Roboamo re di Giuda. Geroboamo re d' Israele.	
900	. . . .	9
800	. . . .	8
	721 Fine del Regno d' Israele.	

A. p. dell'E. V. Secolo

700 7

---

600 6

588 Fine del regno di Giuda.
Presa di Gerusalemme.
536 Fine della cattività.

---

500 5

---

400 4

---

300 3

---

200 2

106 Aristobulo re dei Giudei.

---

100 1

37 Erode.
14 La Giudea ridotta in provincia romana.

EGIZI

A. p. dell'E. V. Secolo

2100 21

2056 Re pastori.

Ebrei nell' Egitto.

2000 20

1900 19

1800 18

1700 17

1600 16

1500 15

1490 Sesostri.

A. p. dell'E. V.	Secolo
1400	14
1300	13
1200	12
1100	11
1000	10
900	9
800	8
700	7
600	9

525 Psammenit vinto da Cambise.

A. p. dell'E. V. Secolo

500 5

---

400 4

332 Alessandro fonda Alessandria.
323 Tolomeo primo re greco nell' Egitto.
312 Seleuco nell'Asia.

---

300 3

---

200 2

---

100 1

26 Augusto riduce l'Egitto in provincia romana.

CARTAGINESI

900 9

883 Didone fonda Cartagine.

A. p. dell'E. V. Secolo

800 8

---

700 7

---

600 6

---

500 5

---

400 4

---

300 3

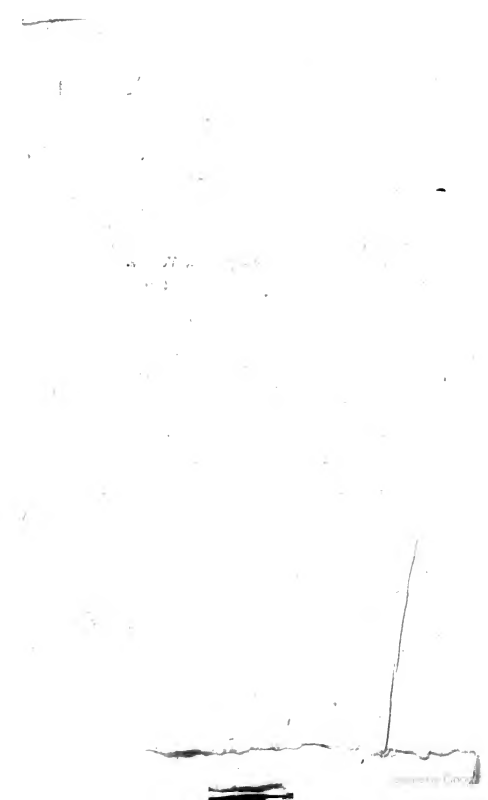
264 Prima guerra punica.

218 Seconda guerra punica.

---

200 2

146 Presa e distruzione di Cartagine.

Registro dei Rami contenuti nel presente Volume.

Elenco delle Storie finora pubblicate

Stor. della Persia *Vol.* 3
— della Spagna . . 6
— della Russia . . 6
— delle Crociate . 2
— del Portogallo . 3
— dell'Olanda . . . 3
— della China . . . 4
— dei Tartari . . . 7
— della Polonia . . 2
— degli Arabi . . . 3
— della Baviera . . 1
Storia della Scandinavia . . . . *Vol.* 3
— delle Indie . . . 3
— degli Ungheri . 2
— della Barbaria . 1
— della Senegambia 2
— del Giappone . . 2
— della Sassonia . 3
— della Prussia . . 2
— della Francia, *pubblicati finora* 13

S'aggiungono i due volumi, l'uno contenente *I Cesari dell'imp. Giuliano*, l'altro *l'Indice generale della Storia d'America*, i quali si danno gratis agli Associati.

Avvertesi che le suddette Storie si vendono anche separatamente al prezzo stesso d'associazione, ch'è di lire due italiane colle figure in nero, e lire due e 75 centesimi colle figure colorate; e che chiunque vuole può associarsi a quella Storia che più gli piace, non che a tutte unite, ancorchè di queste non prendesse che due volumi al mese soltanto. Ai soli Associati però all'intera Collezione son destinati i premii promessi nel Discorso preliminare che porta la data del 3 gennaio 1825, ove è promesso ancora che se la Collezione oltrepassasse i 180 volumi, gli Associati riceveranno gratis i volumi di più dei 180 de' quali si continuerà a pubblicarne due al mese sino all'intero compimento.